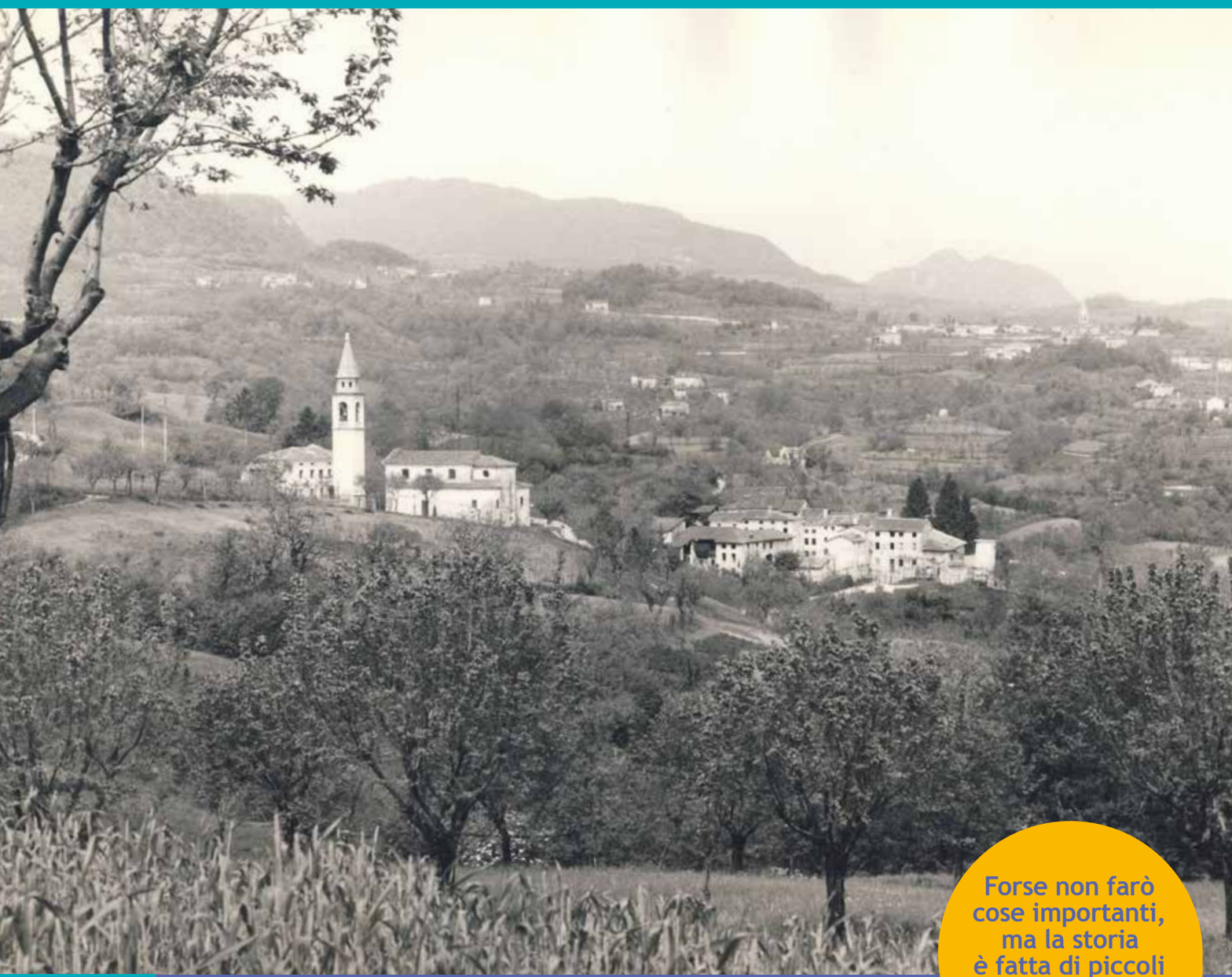
PERIODICO DI CULTURA e SOCIETÀ DEL COMUNE DI SAN VITO DI LEGUZZANO

laGIARA



Forse non farò cose importanti, ma la storia è fatta di piccoli gesti anonimi.

ITALO CALVINO
IL SENTIERO DEI NIDI DI RAGNO

in questo numero

<idee> Sandri dal Buso un singolare personaggio di Leguzzano > Punito un soldato sanvitese > L'Ospedaletto da campo n. 179 > "Àrjuna", il guerriero che non voleva uccidere i suoi fratelli > U dutur d'una olta (Un dottore di una volta) > Il 18 novembre l'angelo degli aviatori di Kindu avrebbe compiuto cent'anni **<esperienze>** Il Monte Pasubio, la nostra montagna > Vent'anni degli "Amici del Museo" > Sentiero Natura 2022 > Adriana, Maria e Giovanni tre "freschi" centenari > Il Motoclub "Gli Arroganti" > Dare una mano alla scuola e ai nostri ragazzi > Il Gruppo Missionario ha un proprio logo... e altro > L'anno 2022 della Pro Loco > È tempo di... nuova musica! > Notizie da "Vita e Vito" > Ripartiamo **<in prima persona>** Sport e solidarietà > Un giorno sull'Altipiano > Progetto Ares, trattamento rieducativo uomini maltrattanti > Scarpette rosse > Filippo e Aki. Storia di una splendida amicizia > La "Serata di Merito" con la toccante testimonianza di Stefano Ruaro **<altezza media>** Si riparte! **<particelle elementari>** Puliamo il MONDO **<post-it>** Let's Chat!

Comune di San Vito di Leguzzano
N. 22 DICEMBRE 2022

Sandri dal Buso
un singolare personaggio di Leguzzano

di Paolo Snichelotto

In ogni paese risiede qualche personaggio che sta sopra le righe, da cui la popolazione sta alla larga, e gli attribuisce strane azioni, atteggiamenti poco chiari, fatti straordinari e gravi. E, magari, questi tipi vivono in località legate a leggende secolari... Anche a Leguzzano, tra il cimitero e la valle dell'Orco, è vissuto un uomo di cui, a distanza di oltre sessanta anni dalla morte, ancora parlano le persone più attempate: si tratta di Angelo Innocente Sandri, per tutti "Sandri dal buso" o "el diàvolo". A proposito di Valle dell'orco e del leggendario mostro che vi avrebbe risieduto, il parroco di Leguzzano don Mario Viale riportava in un suo quaderno: «si vociferava che esistesse l'orco e sotto il parroco Don Luciano [Paiusco, a Leguzzano tra il 1924 e il 1944], il Vescovo Rodolfi vi si è recato appunto per benedire l'orco perché non fosse pericoloso» (possiamo collocare la presenza del vescovo il 20 o 21 ottobre 1924 durante la Visita Pastorale).

Del nostro personaggio si potrebbero riportare fatti che la *vox populi* tuttora ricorda, fatti però difficilmente verificabili e collocati in momenti temporali non ben precisi. Nelle seguenti righe, invece, vorremmo far conoscere alcune situazioni documentate che riguardano il nostro Sandri. Figlio del leguzzanese Francesco e di Luigia Scortegagna, Angelo Innocente, abbreviato in "Cente" (mai come in questo caso i nomi sarebbero stati fuorvianti) era nato a Thiene il 5 settembre 1881; il 10 febbraio 1907, a Montagnana, aveva sposato Ginevra Pavan, nata in quella città nel 1888. Dall'unione dei due coniugi, trasferiti nella casa paterna di contrada Tason in quel di Leguzzano, erano nati 9 figli: Luigi Natale (1908), Francesco Pio Felice (1909), Sofia Mistica Giannina (1912), Amelia (1914), Maria Elena (1915), Virginio Antonio (1917), Ines Felicita (1920), Igino Antonio e Pasquale (1925). Angelo aveva anche un fratello, il dott. Ignazio (n. Leguzzano 1891), medico condotto di Torrebelvicino dal 1921 al 1954, e una sorella Maria (Tretto 1876 – Torrebelvicino 1926)).

Le stranezze in questa singolare famiglia si notano già dalla nascita dei figli, o meglio dal battesimo, che, per tradizione, veniva conferito quasi subito. Ora, Elena Maria, nata il 29 novembre 1915, venne battezzata in casa dalla levatrice Roana di Monte Magrè, mentre Virgilio Antonio, nato il 3 luglio 1917, venne conferito il battesimo a Monte Magrè il 9 settembre 1917; in quest'occasione i genitori, che non avevano «voluto portarle alla chiesa [di Leguzzano]», fecero battezzare anche Amelia, nata 3 anni prima.

Ad ogni modo è nel 1921 che le cronache locali iniziano a parlare del nostro personaggio, di sua sorella Maria e della moglie Ginevra.

La zona del Tasón tra il cimitero di Leguzzano e la Valle dell'orco. Poco sopra la nuova costruzione visibile in basso sorgevano i fabbricati abitati da Angelo Innocente Sandri

Il 16 marzo del 1921, una donna è da tempo seduta sopra un masso presso casa De Pretto di via Fogazzaro a Schio. Verso le 16 ecco che compare il dott. Olinto De Pretto, «titolare delle officine omonime nonché consigliere delegato della Società Servizi Automobilistici». La donna allora si alza, si avvicina all'uomo, estrae dalla manica dell'indumento una rivoltella e spara un primo colpo al basso ventre. L'assalitrice colpisce nuovamente nello stesso punto l'uomo steso a terra, che rimane ucciso. L'omicida, prontamente arrestata, è Ginevra Pavan di Leguzzano, moglie di Angelo Innocente Sandri. Il movente dell'efferato assassinio doveva risiedere nei forti dissapori che Sandri nutriva nei confronti di De Pretto, con cui era associato per lo sfruttamento di una vena di lignite presso il Maso Saccardo, a confine tra Schio e Santorso. La scoperta del giacimento si doveva al Sandri (su suggerimento, pare, di tale Corùssolo, probabilmente un Gonzo), il quale, però, non aveva i mezzi sufficienti per sfruttarlo; pertanto si era rivolto al dott. De Pretto e a tali Francesco Casa, Carlo Dalla Vecchia, Luigi Lora e all'ing. G. B. Gelmetti (era proprietario della fornace sanvitese di via Schio) e con loro aveva costituito la Società in Accomandita Semplice Ligniti Maso Schio, dott. Olinto De Pretto & C., società registrata negli atti del notaio Letter. Purtroppo, la miniera non risultò un vero affare, tanto che fu sfruttata a partire dal 1919 e per poco tempo. Sandri, da parte sua, ritenendo di essere truffato dai soci per la cattiva gestione del giacimento, mosse causa, causa che si trascinò (per nullità della cessione del permesso di ricerca) presso il Tribunale di Vicenza, la Corte d'Appello di Venezia, e davanti alla Cassazione di Firenze; tutti dettero torto al Sandri. A dar man forte ad Angelo Sandri c'era anche la sorella Maria, che venne riconosciuta come co-istigatrice del delitto De Pretto (si aveva avuto una avvisaglia a novembre del 1920, quando Angelo Sandri aveva malmenato l'industriale).

La responsabile dell'assassinio fu condannata e rinchiusa in manicomio (il parroco don Alessandro Gonzati annota nello Stato d'anime del 1921: «la moglie è venuta pazza»; e anche nel 1924 scrive che la Pavan «si trova in manicomio»). La donna rimase segregata per poco tempo, poiché era già a casa nel 1925 quando, il 23 maggio, partoriva i gemelli Igino Antonio e Pasquale, nato morto (si vociferava che fosse una gravidanza illegittima). Ginevra Pavan morirà nell'ospedale di Schio il 22 novembre 1937.

Lo Stato d'anime di Leguzzano del 1940 così registra la famiglia di Angelo Innocente: Sofia (nel 1934 era «a servizio a Vicenza») risultava «in giro pel mondo», Virgilio era «soldato» e Ines si trovava «in un istituto psichiatrico a Napoli». Luigi Natale si era sposato nel 1932 e aveva una propria famiglia nella medesima contrada e Francesco Pio Felice, sposatosi nel 1933, era emigrato per Valdagno. Amelia, maritatasi nel 1933, si era accasata a Monte Magrè.

Ines, lo si è appena scoperto, nel 1940 si trova in manicomio. E lo si spiega grazie a una trafiletto de «L'Avvenire d'Italia» del 25 giugno 1941. Era successo che Angelo Sandri, il 13 luglio 1939, aveva presentato denuncia ai Carabinieri di Schio contro la diciannovenne figlia Ines. «Secondo questa denuncia essa gli avrebbe preparato un piatto di insalata avvelenato col fosfuro di carbonio che comunemente si adopera come topicida». L'articolista riferiva che la giovane venne arrestata e condotta nel manicomio provinciale. Le indagini esperite provarono, però, «la infondatezza del fatto», anche per il motivo che «il fosfuro si sente a buona distanza e riesce quindi impossibile un avvelenamento per errore». Ines fu assolta «in istruttoria» e il padre, che «era ricorso a questo cattivo espediente per liberarsi della sua presenza», fu denunciato per calunnia. Sandri, ancora in istruttoria, veniva assolto; il Pubblico Ministero, da parte sua, «ricorreva in appello», appello accolto dalla Corte di Venezia, che disponeva un nuovo processo a carico del Sandri.

Per la cronaca, Ines, in agosto del 1940, veniva rilasciata dal Manicomio Giudiziario di Aversa, ma non poté rientrare a Leguzzano perché il padre si rifiutò di accoglierla; allora fu ospitata dalla sorella Amalia, sposata a Monte Magrè.

Le stranezze del personaggio non erano finite.

«El diàvolo», com'era chiamato in genere, nel 1954, subì l'incendio di una rimessa presso la sua casa e di tutta l'attrezzatura in essa contenuta. Sandri, approfittando della possibilità di ottenere un rimborso per danni subiti nel periodo bellico (1943-45), il 9 aprile 1954 richiese all'Ufficio Danni di Guerra di Vicenza, che faceva capo al Ministero delle Finanze Intendenza delle Finanze di essere risarcito per la perdita di numerosi attrezzi di lavoro e di una «baracca di legno rivestita di tavole lunga mt. 6,50». Tutto questo era stato «distrutto a causa bombardamento avvenuto il giorno 18 marzo 1944»; e lo poteva attestare grazie alla testimonianza sottoscritta di 4 testimoni di Monte di Malo e di Malo (nessuno di Leguzzano!). Era un fatto singolare che, a distanza di 10 anni dall'evento, uno richiedesse il risarcimento per un episodio non del tutto limpido. Pertanto, fu esperita un'indagine da parte del Comando della Brigata di Schio della 7^ Legione Territoriale della Guardia di Finanza di Venezia. Il comandante Sorio Notarstefano, nella sua relazione finale, riportava che anzitutto Sandri, quel 18 marzo 1944, abitava da solo e lavorava 12 campi di sua proprietà. Il capannone che sarebbe stato distrutto distava una decina di metri dalla propria abitazione. Sandri, interrogato, affermava che il giorno dell'incendio «non si trovava in casa e quando vi fece ritorno tutto era ormai finito». Quell'incendio, a detta di Sandri, «sarebbe stato provocato da una bomba aerea caduta casualmente». Però, sottolineava il comandante, «non è risultato affatto che in quei pressi siano cadute, più o meno casualmente bombe incendiarie o altre». Nell'eventualità di un evento simile, «resterebbe da spiegare come mai una bomba dirompente abbia incendiato la capanna, senza arrecare danni di sorta alla vicinissima casa». In ogni caso «a San Vito di Leguzzano non vi furono mai bombardamenti aerei». Oltre a questo, i militari della finanza escludevano che Sandri «possedesse tutti gli attrezzi elencati nella denunzia e anco meno i rilevanti quantitativi di fieno, paglia, tavole da lavoro e legna da ardere». Era risultata chiara «la mala fede del denunziante» che, sapendo che l'incendio non era collegato a eventi bellici, aveva voluto egualmente inoltrare la domanda cosciente di non averne diritto. Pertanto la richiesta veniva archiviata.

A Leguzzano si favoleggiava anche su un altro oscuro episodio. Nello Stato d'anime del 1944, il parroco registra che con Sandri risiede tale Dusi Maria. In realtà, la donna si chiamava Maria Fochesato di Giuseppe, di soprannome "Dusi" (comunemente indicata come "La Dusa"), nata a Priabona nel 1910, probabilmente vedova. Nel 1956, con la coppia, doveva trovarsi, forse per dare una mano o per altro, anche il ventottenne Antonio Fochesato, nipote di Maria (figlio del fratello), che risiedeva in contrada Rossati di Priabona. Fatto sta che a mezzanotte circa del 22 luglio 1956 venne rinvenuto il corpo del giovane Fochesato, appeso a un traverso in legno, poco sotto l'edificio della proprietà Sandri, sulla strada per la Val dei molini (Antonio «s'è impiccato a Leguzzano per cause ignote», riporta il parroco di Priabona nell'atto di morte). La *vox populi* assicurava che Fochesato avesse una sigaretta accesa alla bocca; ciò aveva fatto sospettare, senza prove concrete, un coinvolgimento diretto di Sandri...

La vicenda umana di questo singolare personaggio si chiuse nell'ospedale di Schio il 30 aprile 1960, e il suo corpo venne sepolto nel cimitero di Schio.

Fonti principali:
per Leguzzano: Archivio Parrocchiale di Leguzzano, b. LEG.4/2, *Cronistoria di Leguzzano dal 26 agosto 1962 al 30 settembre 1963*, Settimana 15-21 luglio 1963, p. 163; b. LEG/2.4 *Stato Anime* 1921, 1924, 1940, 1956;
per l'omicidio di Olinto De Pretto: Ignazio MARCHIORO, *I fratelli De Pretto, imprenditori, tecnici e uomini di scienza*, «Quaderni di Schio», editi dalla Tipografia Menin, n. 5 (2000), pp. 46-52;
per il rimborso dei presunti danni di guerra: Archivio di Stato di Vicenza, *Danni di guerra*, b. 349, fascicolo 24898. ■

Punito un soldato sanvitese

di Giovanni Dalle Fusine

Formeaso di Zuglio, estate 2022, il friulano Igino Dorissa, appassionato di storia e autore di varie pubblicazioni, visita un vecchio casolare della Carnia. All'interno, varie stanze dove il tempo sta lentamente cancellando la memoria delle persone che qui abitarono o si fermarono per ripararsi dalle intemperie. Dorissa pone la sua attenzione su quella che potrebbe essere stata una piccola camera; alla parete vi sono varie frasi vergate a matita, tra queste una è meglio leggibile di altre, il tutto evidenziato da un riquadro a cornice.

"QUI [...]OSA = LE / OSSA DEL = CAPORALE / RONCON = GIOVANNI = Che per / TROTARE = CON = I MULI = Fu / PUNITO = CON = 10 Giorni di / rigore PASIENSA [...]".

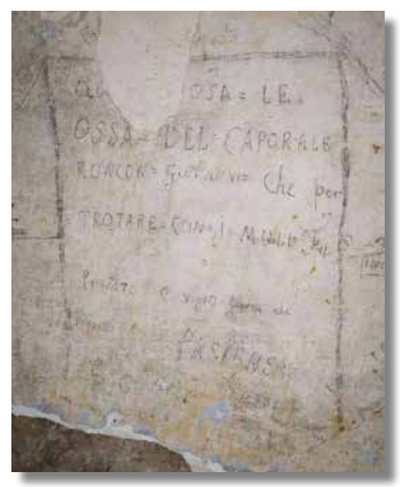
Scattata qualche foto, Igino posta l'immagine dell'epitaffio in web su un gruppo di ricercatori della Grande Guerra, nell'insperato tentativo di ottenere qualche informazione in merito al caporale.

Proprio quel cognome mi spinge quindi a controllare tra i soldati del nostro borgo se esiste una correlazione tra Formeaso e San Vito di Leguzzano. La ricerca svolta e pubblicata nel 2008 con Paolo Snichelotto (*San Vito e sanvitesi nella Grande Guerra*) risulta molto utile, poiché, tra i nomi, risulta un Roncon Giovanni, classe 1895. Figlio di Vincenzo e Zilio Maddalena, nato a San Vito il 18 maggio, al momento della chiamata alle armi svolgeva l'attività di carrettiere. La guerra dunque colse il nostro giovane soldato durante il servizio di leva, dapprima tra le fila del 6° Rgt. Alpini, poi con il 150° Rgt. Fanteria Brigata Trapani.

Il reparto di Roncon risulta impiegato a inizio conflitto sui boschi dell'Altopiano di Asiago, più nello specifico sui monti Lèmerle, Zovetto e Magnaboschi; con le terribili battaglie sull'Isonzo la Brigata è inviata ad arginare l'avanzata austroungarica, con impiego in linea e brevi periodi di riposo. Plausibile perciò la scritta recante firma "Caporale Roncon" in una zona del fronte ove stazionò il 150°.

Dorissa, poi, contattato telefonicamente, spiega che la stanza del casolare ben si adattava a cella di rigore, seppur per punire quella che ai nostri giorni potrà sembrare una lieve mancanza alla severa disciplina militare. La punizione inflitta al sanvitese non intaccò il suo stato di servizio, tant'è che poté fregiarsi del *"distintivo speciale per i militari ed assimilati che sopportano le fatiche dell'attuale guerra"*; si tratta di un nastrino da cucirsi sopra il taschino della divisa. Ottenne inoltre un avanzamento in grado che lo portò al livello di caporal maggiore e alla iscrizione nel "Ruolo d'Onore" del Distretto Militare di Vicenza.

Per quanto possa mancare la certezza totale che la scritta sulla parete della casa a Formeaso sia del nostro concittadino, le nostre conclusioni sono supportate da varie coincidenze, non ultima la professione. Il fatto che da civile fosse carrettiere sicuramente ha influito sulla scelta del suo incarico tra le salmerie. Ci piace oggi rivederlo trottare a dorso di mulo, spensierato e sorridente, durante una pausa dall'estenuante turno di corvè per portare armi e cibo ai suoi commilitoni, incurante del richiamo del superiore. ■



La scritta all'interno di una vecchia casa di Formeaso di Zuglio in Friuli che potrebbe essere stata composta dal sanvitese Giovanni Roncon

laGIARA
N.22 dicembre 2022
PERIODICO DI CULTURA E SOCIETÀ
> registrazione presso il tribunale di Vicenza
n. 1099 del 24/03/2005
> direttore responsabile Claudia Collareta
> redazione Paolo Snichelotto e Stefano Antonietti
> progetto grafico e impaginazione Laura Moretto
> stampa Tipografia Marcolin
IN COPERTINA: Veduta di Leguzzano del 1959 con la chiesa di San Valentino e contrà Gonzi

L'Ospedaletto da campo n. 179

di Paolo Snichelotto

Rimanendo nell'ambito del primo conflitto mondiale, occorre aggiungere un nominativo ai soldati deceduti nell'Ospedaletto da Campo n. 179, dislocato in casa Smiderle, poi Roncon, di via Roma 31.
Nel testo composto con Giovanni Dalle Fusine nel 2008 (*San Vito e sanvitesi nella Grande Guerra*, pp. 45-46) si dava conto della struttura sanitaria insediatasi in paese a primavera del 1918. L'arciprete di allora, don Antonio Cattelan, non mancava di annotare nel registro parrocchiale dei defunti i nomi dei 13 soldati che avevano lasciato la vita nella struttura sanitaria (un quattordicesimo, in servizio presso l'Ospedaletto, periva «travolto da un automobile» sic!).
Ora su Facebook, una persona era alla ricerca del luogo in cui il proprio lontano congiunto fosse deceduto e pubblicava due cartoline postali dell'epoca. La richiesta ha trovato l'attenzione di Maria Maddalena Dal Zotto e Gabriele Meggiorin di Malo, i quali hanno composto una corposa e utile pubblicazione sulla sanità, offrendo, così, un'adeguata risposta.
La prima cartolina, datata 26 ottobre 1918, è indirizzata "alla signora Paolinelli Celeste Ancona per Candia" ed è scritta dal figlio Antonio Paolinelli, che, in quel momento, si trovava malato nell' Ospedaletto da Campo N. 179. L'artigliere aggiornava i genitori sul suo stato di salute: «sono un po di giorni che mi sono venute un po di febbre e ora mi trovo meglio», tanto che si sentiva di tranquillizzare i genitori («non vi prendete pena che spero fra giorni di uscire fuori da questo ospedale»). Purtroppo per lui, di lì a due giorni, il 28 ottobre, perderà la vita, probabilmente di febbre spagnola, che allora imperversava e che in Italia, secondo alcune stime, provocherà tra i 375.000 e i 650.000 morti. Stranamente, al parroco non verrà comunicato questo decesso. Quanto ad Antonio Paolinelli, si sa che era figlio di Celestino, nato nel comune di Ancona il 9 marzo 1897 e arruolato nel 9° reggimento artiglieria da fortezza (*Albo d'oro caduti Prima Guerra Mondiale*).
La seconda cartolina postale dell'11 dicembre 1918 è redatta dal tenente don Raffaele Ossi, cappellano dell'Ospedaletto da Campo 179, ed è indirizzata "Al Molto Reverendo Sac. Giulio Montesi Parroco di Candia d'Ancona". Si tratta della risposta di don Ossi a una richiesta del Parroco di Candia, sollecitato sicuramente dalla famiglia, che voleva avere lumi sugli ultimi momenti di vita del proprio caro e sui suoi effetti rimasti. Il cappellano militare rispondeva che «il defunto soldato Paolinelli Antonio a me personalmente non ha lasciato alcun ricordo o raccomandazione». Quanto agli «oggetti rinvenuti presso il suo capezzale», essi «furono tutti inviati al Deposito del suo Reggimento»; inoltre «al medesimo indirizzo fu fatto pure un vaglia di servizio di centesimi 94».
Il corpo di Paolinelli venne sepolto nel nostro cimitero; i suoi resti mortali, esumati negli anni Venti del secolo scorso, ora sono custoditi nel Chiostro ossario militare di SS. Trinità di Schio (Reparto 4°, Fila 5).
Quanto all'Ospedaletto da Campo n. 179, Maria Maddalena Dal Zotto e Gabriele Meggiorin nella loro opera *Un altro volto della guerra. La sanità militare e civile nelle Prealpi Vicentine e nei territori circostanti durante il primo conflitto mondiale* (Cooperativa Tipografica Operai, Vicenza 2020, pp. 334-340) offrono alcune utili informazioni, pubblicando la relazione trimestrale del 4 luglio 1918, redatta dal capitano medico dott. Alfredo Cappelli, che si prestava anche come medico condotto di San Vito. La struttura sanitaria dopo aver funzionato per un anno in Vallarsa, il primo aprile 1918 venne trasferita a San Vito nelle case Smiderle (via Roma 31) e Clementi (probabilmente via San Girolamo 25). Occorreva procedere però alla «necessaria sistemazione dei locali», in considerazione dello «stato di abbandono degli stessi immobili», prevedendo «nuovi impianti» come «il pozzo di scarico delle latrine, l'impianto della forza idrica per l'aumento dell'acqua, la trasformazione graduale del rustico, il risanamento totale dell'interno e delle adiacenze, gli intonaci e le disinfezioni praticate», tutti lavori che «hanno richiesto alla mano d'opera tutto il mese di Aprile e la 1^ decade del mese di Maggio». I lavori avevano permesso di ottenere «un numero di 135 letti disponibili, tutti sottotetto», un numero di letti che «potranno essere anche raddoppiati col sorgere di baraccamenti che possono essere impiantati nel prato attiguo alla casa Smiderle». La truppa dipendente era alloggiata «in ambiente sano e arieggiato; «la parte sanitaria [era] disimpegnata dal direttore e dai due subalterni medici». L'Ospedaletto era «fornito di mezzi propri per la disinfezione ed ha in dotazione una stufa "Giannolli", una lisciviatrice tipo "Comi", una pompa spruzzatrice "Gatteschi", bagni a doccia tipo "Pisa"». La relazione, rinvenuta dai due autori presso l'AUSSME di Roma (Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore dell'Esercito) e riferita al primo trimestre di attività dell'Ospedaletto, dà conto dell'esiguo movimento nel reparto chirurgico e «abbastanza accentuato» in quello medico, in cui si segnalano «forme morbose... tutte a carico dell'apparato digerente e respiratorio». In questo periodo non vi furono decessi e si ebbe «un solo ferito di guerra» ricoverato «per lesione ad un arto inferiore», trasferito poi a un altro ospedale.
La relativa tranquillità dell'Ospedaletto sarebbe stata messa a dura prova nel mese di ottobre; ne è testimone il registro parrocchiale che segnala la scomparsa di 10 soldati. Stava infuriando la febbre spagnola. ■

Casa in via Roma 31, sede nel 1918 dell'Ospedaletto da campo n. 179

"Àrjuna", il guerriero che non voleva uccidere i suoi fratelli

di Stefano Antonietti

A 16 anni da un primo lavoro, lo scrittore e ricercatore scledense Ugo De Grandis è tornato a parlare di Fiorenzo Mario Costalunga pubblicando un nuovo numero dei Quaderni del Centro Studi Igino Piva "Romero". La presentazione del Quaderno è avvenuta proprio a San Vito di Leguzzano durante la rassegna "Autunno tra le pagine".
Nato a Padova il 10 settembre 1917, Fiorenzo si trasferì con la famiglia a Vicenza, a Contrà Busa San Michele. Dopo la scuola dell'obbligo conseguì il diploma di maestro e frequentò la Scuola sindacale fascista a Firenze, diplomandosi nel 1942. Si iscrisse quindi alla Facoltà di Lettere dell'Università di Urbino e trovò impiego alla sede dei Sindacati fascisti in via IV Novembre a Vicenza. Non deve stupire questa scelta: probabilmente la decisione di aderire ad un'organizzazione fascista fu dettata dalle medesime ragioni che spinsero molti altri giovani ad aderire ai Gruppi Universitari Fascisti, essendo gli unici contesti nei quali era possibile discutere di questioni politiche, sindacali o sociali.
Già da tempo in contatto con gli ambienti antifascisti del capoluogo, dopo l'8 settembre 1943 iniziò a collaborare con la Resistenza civile, occupandosi della redazione di volantini contro l'occupazione tedesca e la Repubblica Sociale, in stretto contatto con Antonio Emilio Lievore, Nilo Griso e Luigi Cerchio.
Nel marzo 1944, all'indomani dello sciopero che aveva paralizzato l'Italia settentrionale, l'organizzazione fu scoperta e Fiorenzo, assieme a un'altra decina di antifascisti, fu arrestato e condotto a San Biagio. Sottoposto a stringenti interrogatori, con la minaccia di subire violenze ben più pesanti, decise di simulare un suicidio che, nelle sue intenzioni, non avrebbe dovuto giungere alle estreme conseguenze, ma consentirgli di togliere di mano ai suoi carcerieri l'iniziativa. Dopo le cure necessarie al Pronto Soccorso del San Bortolo, subì altri interrogatori più leggeri poi, alla metà di aprile "nell'interesse di ulteriori indagini" fu scarcerato assieme agli altri coinvolti nella retata.
Non sentendosi al sicuro decise di salire in montagna, unendosi alle formazioni partigiane presenti sul Monte Raga, sopra Magré di Schio, sotto la guida di Pietro Barbieri "Battaglia". Qui descrisse l'esperienza carceraria appena sofferta e, in particolare, il tentato suicidio in un memoriale arrivato sino a noi e riproposto nel Quaderno, che colpisce per la maturità e la capacità introspettiva di un giovane poco più che ventiseienne.
Al suo ingresso nelle file partigiane Fiorenzo scelse il nome di copertura "Àrjuna", un guerriero indiano che nel poema epico Bhagavad Gita esprime il suo sconforto nel trovarsi costretto a combattere contro membri della stessa sua famiglia: una lotta fratricida come quella in cui anche Fiorenzo si trovava coinvolto.
In montagna si occupò della formazione politica delle reclute partigiane, spiegando loro i motivi della lotta, gli obiettivi, i presupposti sui quali sarebbe dovuta sorgere la nuova società italiana dopo la fine della guerra.
Nel giugno 1944 anche Fiorenzo si trasferì sugli altopiani trentini, nella "zona libera", dove proseguì il suo incarico di commissario politico intrattenendo i partigiani in conversazioni su temi politici e di educazione civica, effettuando visite alle formazioni e ai CLN periferici, sulle quali relazionava al Comando di Brigata.
Sfuggito al rastrellamento che a metà agosto investì la "zona libera", tornò sul Monte Raga e di lì fu inviato in missione in varie località della pianura, dei Colli Berici e della valle dell'Agno per ricucire i rapporti tra le formazioni e i Comandi.
Il 6 settembre mentre stava tornando da Vicenza a Magré in bicicletta, incappò in due posti di blocco della Legione "Tagliamento", giunta a San Vito di Leguzzano tre giorni prima, che superò senza difficoltà grazie ai documenti in suo possesso. Al terzo, però, di fronte all'attuale Circolo ENAL, fu perquisito e, trovatagli una pistola, fu condotto nel centro del paese per essere fucilato senza essere neppure interrogato e processato.
Chiese egli stesso di non essere fucilato in piazza bensì al cimitero, per non impressionare la popolazione e, durante il percorso, mantenne un atteggiamento fiero e dignitoso, regalando le scarpe al campanaro e chiedendogli di consegnare il suo orologio alla madre.
Così morì "Àrjuna", il guerriero che non voleva uccidere i propri fratelli.
La statura morale e politica di Fiorenzo Mario Costalunga e l'attività da lui svolta a Vicenza e in montagna avevano destato una così viva impressione tra le forze della Resistenza che, dopo la sua scomparsa, il suo nome di battaglia venne assegnata alla brigata della Divisione "Vicenza" comandata da Leonardo Beltrame "Tom", che operò in seguito in un vasto territorio circostante la città di Vicenza.
Alla fine della serata di presentazione del Quaderno, l'assessore ha chiesto se ci fossero interventi e, inaspettatamente, si è alzata una signora dicendo "mi chiamo Anna Maria, Fiorenzo era mio zio" e ci ha portato la sua testimonianza e il toccante ricordo di uno zio che non conobbe mai.
Aveva con sé anche un faldone di documenti originali perché la figura di Fiorenzo Mario Costalunga, nome di battaglia "Àrjuna", meriterà ancora attenzione. ■

Ritratto di Mario Fiorenzo Costalunga "Àrjuna", fucilato fuori del cimitero di S. Vito il 6 settembre 1944

U dutur d'una olta (Un dottore di una volta)

di Giuseppe Tagliaferri

Il dott. Luigi Maini (1905 – 1982) è stato medico condotto e successivamente medico di famiglia a S. Vito per 27 anni dal 1950 al 1977.
Prima di vincere il concorso che l'avrebbe riportato a casa (era nato a Schio dove ancora abitavano i genitori), aveva avuto altre esperienze in altri contesti, dapprima negli ospedali e successivamente in alcuni comuni delle nostre parti, cercando sempre di migliorare la propria posizione.
La professione lo aveva portato anche in Sardegna, a Desulo, nel cuore della Barbagia, ma quando ebbe il sentore che l'Italia sarebbe entrata in guerra nel secondo conflitto mondiale, cercò di portare la famiglia "al sicuro"; c'era un concorso che faceva allo scopo, un prestigioso incarico tra i monti della Bergamasca nell'alta Val di Scalve. La mansione prevedeva la funzione di medico titolare, Ufficiale Sanitario, Direttore Sanitario dell'Ospedale Civile Mandamentale, Direttore del Reparto pediatrico ONMI (Opera Nazionale Maternità e Infanzia) dell'Ospedale di Vilminore ed altro ancora. La sede, ancorché disagiata (si tratta di un comune situato a oltre 1000 metri di altitudine con 8 frazioni nel raggio di 6/7 Km e un dislivello tra loro di 450 metri), era molto ambita soprattutto per il prestigio che ne derivava e per la presunta e relativa tranquillità che poteva rappresentare negli anni della guerra. Il dott. Maini vinse quel concorso e dal maggio del 1940 al maggio del 1950 visse il suo ruolo più come una missione che non come un lavoro. L'Amministrazione Comunale di Vilminore di Scalve, con il ritardo di 2 anni causa COVID, l'anno scorso, ha organizzato una mostra fotografica a lui dedicata. In quella circostanza, il prof. Giuseppe Tagliaferri, oggi ultraottantenne e già preside e anche Sindaco di Vilminore, consegnò ai figli Gisella e Giuseppe questa testimonianza scritta a ricordo del padre dott. Maini.

Il dott. Luigi Maini (1905-1982) e la moglie Lidia Miotello (1915-2005)

Quando scavo nei ricordi più lontani della mia infanzia o fanciullezza mi appare chiara e nitida una notte in pieno inverno, mese di gennaio, in quel di Vilminore e frazione di Pezzolo, notte freddissima seguita ad una intensa nevicata.
La strada che collegava Vilminore alla frazioni, coperta da più di un metro di neve, restava intransitabile quasi per tutto l'inverno, forse col tempo si riusciva a fare il passaggio per qualche slitta trainata da animali.
Quella notte era a mala pena tracciato in mezzo alla strada il passaggio a piedi che poi in certi punti entrava per le scorciatoie che si inerpicano tagliando i tornanti della Polza, dei Balisti e del Roccolo, le strade buie, solo qualche fioca luce di alcune lampade nei paesi.
Quando smise di nevicare, a tratti il chiarore delle stelle, riflettendosi sulla neve, evidenziava il percorso e affievoliva le ombre in lontananza alle quali mi sforzavo di non guardare, per non dare spazio alla fantasia e alla paura.
Posso collocare quasi con precisione quella notte a gennaio 1949, perché mio fratello Sergio, nato alla fine di Luglio, aveva sei mesi, quando, in piena notte, ebbe una ricaduta di polmonite e febbre oltre quaranta. Mio papà di lì a poco più di un'ora avrebbe dovuto salire alla miniera a lavorare e a quel tempo di permessi e congedi non se ne parlava neanche a morire, pena il licenziamento; mia madre naturalmente doveva accudire al fratellino e agli altri, per cui mio padre mi diede le istruzioni per scendere a Vilminore a chiamare il dottore riferendogli la gravità del caso. Io avevo otto anni appena compiuti, di certo non impiegai molto a raggiungere Vilminore, anche perché nel correre non pensi alle ombre e alle paure; come io abbia trovato il portone dell'Ospedale e il campanello del dottore non lo so, anche perché credo che, in precedenza, mi ero recato poche altre volte in paese, forse solo in occasione di qualche fiera. Comunque, rammento che in men che non si dica io e il dottore con la sua valigetta eravamo in cammino spediti facendoci strada in mezzo alla neve in certi punti alta fino alle ginocchia, lui davanti scarponi e mantello e io dietro scarponi, pantaloni corti e mantellina, su per la strada, poi per i sentieri delle scorciatoie per quattro chilometri e più al chiarore della neve su cui risaltava comunque il sentiero e la direzione.
Quando svoltammo sopra al Roccolo, apparve la fioca luce della Ca Noa e con essa il sollievo di uscire dal buio e di essere vicini alla meta e alla salvezza del fratellino.
Il cammino lo ricordo piacevole in compagnia della figura rassicurante del medico che cercava, ricordo, di farmi parlare e io che mi limitavo a risposte stringate, forse mezzo italiano e bergamasco; immagino

di essere riuscito a farmi capire benissimo se, nel momento di ripartire, dopo avere prestato le cure, mi diede una pacca sulle spalle, che mi è rimasta impressa e che ho sempre interpretato come a dire: "ce l'abbiamo fatta".
Il medico era il dottor Maini; ho pensato spesso a questo dottore di quella notte, che immediatamente affrontò quei disagi ed ora penso che chissà quante volte intervenne allo stesso modo a Nona, Teveno, Bueggio e Pianezza, per dire le frazioni più disagiate, nel corso degli anni in cui prestò servizio a Vilminore.
Questo episodio che, superficialmente ho considerato come eccezionale, faceva invece parte della normalità della vita di sacrificio e di dedizione all'assistenza della popolazione in tempi veramente difficili da parte di quel medico, il dott. Maini, che veniva dalla città in questi sperduti paesini e di molti altri medici eroi di quei tempi.
Piccola testimonianza che potrà far piacere alla famiglia di questo nostro medico che ho sempre sentito nominare con affetto da tante persone ormai scomparse, che oltre alle cure trovavano in questa persona cura, conforto, fiducia e solidarietà nei momenti difficili, allora veramente duri per tutti. ■

Il 18 novembre l'angelo degli aviatori di Kindu avrebbe compiuto cent'anni

di Bruno Cogo

L'angelo degli aviatori di Kindu, come venne chiamato don Emireno Masetto all'epoca dell'eccidio dei soldati italiani nello Zaire, il 18 novembre avrebbe compiuto cent'anni. Ne sono passati sessantuno dalla strage dei tredici avieri in missione di pace con le truppe dell'Onu che caddero in un'imboscata. Dei loro resti inizialmente non si seppe nulla. Si diceva fossero stati gettati in pasto ai coccodrilli dai ribelli congolesi e c'era chi sospettava che dietro all'eccidio vi fosse un traffico d'armi clandestino. Ma il sacerdote di San Vito di Leguzzano, cappellano della 46esima aerobrigata di stanza a Pisa, non credette alle notizie ufficiali. Con estrema prudenza ma con grande risolutezza scoprì la verità. Affrontando grossi rischi riuscì ad individuare la fossa comune dov'erano stati sepolti i poveri soldati. Se ora riposano in Italia il merito è suo.
«Le salme scoperte grazie alle sue ricerche – scriveva Tullio Motterle su "La Voce dei Berici" in occasione del primo anniversario della sua morte – ebbero tutti gli onori, ma don Emireno, in quel 16 marzo 1963, a Pisa, non c'era. Le forze a volte oscure della "politica" avevano avuto la meglio sul candido e disinteressato coraggio di un cappellano militare».
Evidentemente, con la sua inchiesta, Masetto aveva messo in ombra qualcuno oltre a suscitare non pochi risentimenti e gelosie. Per lui nessuna medaglia. Una semplice lapide collocata nel tempio eretto ai margini dell'aeroporto di Pisa venticinque anni dopo la leggendaria missione nel Congo ne tramanda il nome e rievoca il suo nobile gesto. Nel marzo 1962 don Emireno scrisse del suo avventuroso viaggio nel cuore dell'Africa.
«Come sacerdote e come militare – concluse la sua relazione – ho sempre obbedito senza discutere e non ho mai chiesto per me se non la soddisfazione di compiere per intero il mio dovere. Non posso perciò nascondere il mio profondo rammarico per non aver potuto completare la mia opera, curando personalmente la sepoltura dei miei morti».
Masetto era stato ordinato sacerdote nel 1946. Cappellano a Breganze, Araceli, Camisano e Marano, fu poi nominato cappellano della marina a Taranto, quindi dell'aeronautica a Pisa e dei granatieri a Roma. Per sette anni è stato cappellano militare dell'aeronautica di Pozzuoli e successivamente dell'aeroporto di Padova. Morì per un male incurabile il 9 febbraio 1985. Era entrato da poco in pensione dopo quasi trent'anni di servizio, quasi tutti trascorsi tra i giovani dell'aeronautica.
Per ricordare l'elevato valore morale dell'impresa di quest'uomo coraggioso, dinamico, schietto e poco incline ai compromessi, nel giorno in cui avrebbe compiuto cent'anni l'amministrazione comunale ha voluto deporre una corona d'alloro sulla tomba dove riposa accanto al fratello mons. Adriano che conservò fino alla morte, avvenuta nel 2003, il suo memoriale. ■

Don Emireno Masetto (1922-1985) e una famigliare dei caduti presso il monumento nell'aeroporto militare di Pisa.

Le bare dei tredici aviatori italiani al loro rientro in Italia allineate all'aeroporto di Pisa

Il Monte Pasubio, la nostra montagna

di Valter Marcante

La Chiesetta di Santa Maria sul Pasubio, fortemente voluta da Mons. Francesco Galloni, Cappellano degli Alpini del Battaglione "Monte Suello", fu edificata nel 1961 in memoria dei Caduti della Prima Guerra Mondiale, ed è custode della tomba del Generale Vittorio Emanuele Rossi, Comandante del Battaglione "Monte Berico", che volle essere sepolto nella zona sacra del Pasubio.
Per raggiungere il monte, vi è la strada delle 52 gallerie, una mulattiera militare costruita durante la prima guerra mondiale sul massiccio del Pasubio, di grande importanza strategica, in quanto permetteva la comunicazione e il passaggio dei rifornimenti dalle retrovie italiane alla zona sommitale, ove correva la prima linea, al riparo dal fuoco nemico; è percorribile nel corso di tutto l'anno.
Un secondo percorso, accessibile ai mezzi motorizzati, ma soltanto nel periodo estivo e in condizioni molto più pericolose, è la strada degli Scarubbi, realizzata durante la Grande Guerra, una rotabile posta sotto il tiro dei cannoni austriaci, che consentiva il trasporto dei rifornimenti alla prima linea in alternativa alla strada delle 52 gallerie.,
Sono il Monte Pasubio e le due vie di comunicazione gli scenari storici e naturali che ogni anno vedono impegnati gli alpini della zona Val Leogra, e in particolare il gruppo di San Vito di Leguzzano, nello svolgimento di vari servizi e lavori per mantenere vivo e tramandare alla generazioni future i luoghi e il ricordo di tutti caduti della grande guerra.
Già dal primo fine settimana di Luglio i dodici gruppi alpini della zona Val Leogra si alternano ogni fine settimana e salgono alla chiesetta di Santa Maria per il "servizio" e la celebrazione della Santa Messa in ricordo e suffragio di tutti i caduti sul Sacro Monte Pasubio, in onore della nostra Patria e a difesa dei nostri confini, della Democrazia e della Libertà.
Quest'anno il gruppo di San Vito ha svolto il servizio sabato 20 e domenica 21 Agosto. La santa messa è stata celebrata anche quest'anno da Don Luciano salito sul Pasubio con i nostri amici ed alpini di Sesto al Reghena (PN), alla presenza del nostro sindaco Umberto Poscoliero e vari rappresentanti dell'Amministrazione Comunale.
Questo servizio trova il momento più importante con il Pellegrinaggio Sezionale che viene svolto il primo fine settimana di Settembre: il sabato salendo al Sacro Monte Pasubio, e la domenica all'Ossario Bellavista all'interno del quale hanno trovato riposo i resti di oltre 5000 soldati caduti.
Nei mesi estivi il Gruppo Alpini di San Vito, con i gruppi alpini della Val Leogra, ha partecipato ai lavori per la manutenzione e sistemazione della strada degli Scarubbi, che da Bocchetta Campiglia passando per località Porte del Pasubio giunge alla chiesetta di Santa Maria.
Nel mese di Giugno, in collaborazione con i gruppi della zona Val Leogra, con la Protezione Civile Sezionale ANA e con il CAI di Schio, che hanno prontamente collaborato con grande spirito di partecipazione e solidarietà, ha partecipato ai lavori per la manutenzione e sistemazione del percorso della strada delle 52 gallerie. ■

Vent'anni degli "Amici del Museo"

di Gli Amici del Museo

Vent'anni... così tanti anni sono passati da quando, il 23 gennaio del 2002, veniva approvato e sottoscritto lo Statuto dell'Associazione "Amici del Museo del legno". Allora, a firmare furono 71 soci, soci giunti, in questo 2022, a 157.
Qualcuno potrà chiedersi: cosa fa questa Associazione di volontariato? La risposta arriva da quanto riportato nello Statuto stesso, in cui, tra varie enunciazioni, si parla di «organizzazione e gestione di attività culturali, artistiche o ricreative di interesse sociale», «incluse attività, anche editoriali, di promozione e diffusione della cultura e della pratica del volontariato e delle attività di interesse generale». Andando nello specifico, l'Associazione intende «promuovere la conoscenza e l'approfondimento della civiltà del passato», «valorizzare il patrimonio storico, artistico, etnografico e naturalistico del paese e del territorio», «sostenere e valorizzare il Museo etnografico sulla lavorazione del legno di San Vito di Leguzzano». Ecco, perché quanti passano per Corte Priorato-Gandin possono vedere delle persone che si danno da fare presso il Mueo: spazzano il portico, tengono aperto il Museo la domenica pomeriggio (o anche in altri momenti su richiesta), accompagnano studenti o adulti in visita, organizzano attività didattiche per bambini e per i più grandicelli, spostano pezzi, li inventariano, li fotografano, li sistemano o nelle vetrine interne o nel magazzino a lato, promuovono mostre temporanee (citiamo quella sui "Falegnami e carpentieri ai tempi del Palladio", o "Il Museo in... mutande", o ancora quella sul centenario della Grande Guerra), partecipano a iniziative comunali (Sentiero Natura, Fiera d'autunno, Natale in piazza...) o con altri Musei (l'annuale Fiera dei Musei...) o sovranazionali (Notte europea dei Musei...). E ancora: devolvono le cifre ricavate dal tesseramento e da un contributo comunale al Museo stesso (allestimenti o rinnovo dell'apparato didascalico o fotografico, video sull'uso degli strumenti del falegname, per citare gli ultimi impegni). Ecco, l'Associazione ha come obiettivo prioritario la valorizzazione del Museo e, in maniera concreta, lo fa il Consiglio Direttivo, che, attualmente, è composto da Luciana Benella, Walberto Bortoloso, Maddalena Capitanio, Gina Casarotto, Giovanni Scolaro, Renato Sella, Paolo Snichelotto e Renato Stievano, con presidente Paolo Snichelotto. E si fanno tutte queste operazioni grazie a una convenzione con il Comune, proprietario dell'immobile e delle collezioni, che ha affidato le "chiavi" del Museo all'Associazione. Quanto ai visitatori, essi, stando al registro delle firme, dove non tutti lasciano il loro nominativo, sono un migliaio circa all'anno; non male per un piccolo museo.
Negli anni scorsi (esclusi quelli critici del Covid), l'Associazione ha promosso delle gite per conoscere altre realtà esposite, visitando musei in varie zone dell'Italia Settentrionale...
E, a proposito di altre realtà museali, il Museo di San Vito aderisce a MuseiAltoVicentino, una rete di 50 musei, siti in 17 comuni (Asiago, Lusiana Conco, Malo, Marostica, Monte di Malo, Montecchio Maggiore, Nove, Recoaro Terme, Roana, Rotzo, San Vito, Santorso, Schio, Tonezza del Cimone, Valbrenta, Valdagno, Valli del Pasubio). Tale rete, con il suo sito www.museialtovicentino.it, intende promuovere i singoli Musei e le attività che in essi vengono proposte. In questi ultimi mesi la Rete ha unito alcuni musei a una comune tematica: "Sulle tracce della Serenissima nel Vicentino", una proposta di itinerario dov'è presente anche il nostro Museo, per la tradizionale lavorazione delle botti.
Tornando all'Associazione, il "gruppo di lavoro" sta già pensando come festeggiare al meglio i venticinque anni del Museo, anniversario che verrà celebrato il prossimo anno. Un'idea su tutte: dare una sistematina alla seicentesca cantina, per allestire un percorso di conoscenza della viticoltura, della vendemmia, della vinificazione e della conservazione del vino... ■

Sentiero Natura 2022

L'edizione di quest'anno del "Sentiero Natura" è stata dedicata al centenario della nascita dello scrittore maladense Luigi Meneghello. Lungo il percorso, vari lettori si sono avvicendati nella proposta di brani dell'illustre scrittore.

ASSOCIAZIONI SANVITESI

ASSOCIAZIONE / GRUPPO	Presidente / Referente
ASSOCIAZIONE "AMICI DEL MUSEO"	Snichelotto Paolo
ASSOCIAZIONE "CANTARE SUONANDO"	Zanella Margherita
ASSOCIAZIONE "GRUPPO MISSIONARIO SOLIDARIETÀ E AMBIENTE"	Bertoldi Ornella
ASSOCIAZIONE ITALIANA SALUTE MENTALE (A.I.T.Sa.M.)	Trentin Paolo
ASSOCIAZIONE "LA SOLIDARIETÀ – TI TRASPORTO"	Xoccato Giuseppe, Gasparoni Moreno
ASSOCIAZIONE "RINDOLA"	Ferrari Arianna
ASSOCIAZIONE "VITA E VITO"	Casarotto Gina
ASSOCIAZIONE CLUB ALCOLOGICI TERRITORIALI (ACAT)	Polga Donata
ASSOCIAZIONE NAZIONALE ALPINI	Marcante Valter
ASSOCIAZIONE NAZIONALE COMBATTENTI E REDUCI	Miglioranza Giovanni
ASSOCIAZIONE NAZIONALE PARTIGIANI D'ITALIA (ANPI)	Santacatterina Bruno
AZIONE CATTOLICA ITALIANA	Reghellin Ignazio
AZIONE CATTOLICA GIOVANI (ACG)	Saccardo Manuela, Coldebella Matteo
AZIONE CATTOLICA RAGAZZI (ACR)	Scapin Giovanni, Valenzi Andrea
CIRCOLO OPERAIO ARCI	Filippi Farmar Cristiano
COMITATO GEMELLAGGIO	Sella Laura
COMITATO GENITORI	Meneguzzo Silvia
COMITATO SAGRA LEGUZZANO	Gonzo Roberto
COMITATO SAGRA SAN VITO	Cicchellero Renzo
CROCE ROSSA ITALIANA	Grotto Sabina
GRUPPO "GIUSTIZIA E PACE"	Chiarini Luca
GUIDE E SCOUT CATTOLICI (San Vito di Leguzzano 1°)	Ciscato Stefano, Selvatico Michele, Sette Maria
PRO LOCO	Xoccato Daniele
PROTEZIONE CIVILE	Anzolin Mauro
SCUOLA DI MUSICA "SCACCIAPENSIERI"	Pozzan Mazzacavallo Andrea

Adriana, Maria e Giovanni tre "freschi" centenari

In questi ultimi trent'anni San Vito ha festeggiato ben sette centenari, un fatto veramente straordinario.
Forse qualcuno tra i più anziani potrà ricordare che nel 1942 don Giovanni Fracca, allora arciprete di San Vito, volle festeggiare un maladense, originario di San Vito. Si trattava di Francesco Cencherle, nato in via Trento Trieste (casa Dall'Amico) nel 1841.
Tornando al 1992, trent'anni fa appunto, fu **Carmina Martina**, vedova di Battista Novello, che ebbe a toccare la soglia dei cento anni. Carmina era nata a Costabissara e, ai primi del Novecento con la famiglia venne ad abitare a San Vito; morì a 103 anni. "Per imitazione", **la sorella Rosa**, dieci anni dopo, nel 2002, toccò il raro traguardo. Nata a Malo, si era sposata con Francesco Croce; Rosa si spense nel 2004.
Nel 2011 festeggiò il secolo di vita **Giovanna Novello** vedova di Angelo Bicego; Giovanna, come Rosa Martini, morì a 102 anni..
Anche **Maria Rachele** (Miriam) **Bravo** vedova di Giuseppe Figulani spense le cento candeline nel 2014. Lasciò questo mondo l'anno successivo.
Ma ecco che il 7 e l'8 dicembre scorsi sono stati giorni particolarissimi per tre nostri paesani e, senz'ombra di dubbio, un evento del tutto speciale per la nostra comunità.

Il 7 dicembre è toccato ad **Adriana Teobaldo**, mamma della farmacista Celina Dutto, ricevere gli auguri dei familiari e del nostro sindaco Umberto Poscoliero a "Casa Panciera", dove risiede da qualche tempo.
Prendiamo spunto da quanto ha scritto Bruno Cogo ne «Il Giornale di Vicenza» del 9 dicembre per offrire qualche dato sui nostri festeggiati.
Adriana Teobaldo, nata a Cuneo (si è trasferita a S. Vito nel 2001) e laureata in lettere moderne all'Università di Torino, ha insegnato per tanti anni alle scuole medie. Il papà, morto quando lei era ancora piccola, è stato segretario al Consiglio di Stato. Vedova del generale di divisione degli alpini Mario Bartolomeo Dutto, scomparso vent'anni fa, Adriana è cugina del beato Giacomo Alberione, fondatore di numerose congregazioni religiose cattoliche e delle Edizioni Paoline, ed è stata legata allo scrittore e giornalista Giorgio Bocca da profonda amicizia.
A ottantasette anni (tanto per mantenersi giovane, ha riferito), probabilmente la più anziana del Veneto se non d'Italia, si è candidata come consigliere comunale alle elezioni amministrative nella lista "San Vito rinasci" (non è poi stata eletta) ed è stata soprannominata "la nostra Rita Levi Montalcini".
La passione per l'insegnamento non l'ha mai abbandonata, tanto che, fin che ha potuto, si è resa disponibile a dare lezioni gratuite ai bambini che abitavano nel suo condominio.

E l'8 dicembre **Maria Ruaro** e **Giovanni Miglioranza**, soprannominati i "gemelli di compleanno" perché nati a poche ore di distanza una dall'altro in due case vicine di via Cesare Battisti, hanno festeggiato il secolo con le rispettive famiglie.

Maria Ruaro, quando aveva due anni, seguì la famiglia, emigrata in Francia. A tredici, finita la scuola, iniziò a lavorare come inserviente in una pasticceria e poi in un albergo. Nel 1940, quando i nazisti invasero il paese transalpino, per evitare la deportazione nei campi di lavoro, la famiglia rientrò a San Vito, trovando ospitalità presso dei parenti in via Trento Trieste. «Parlavo solo francese – ricorda - e per imparare le basi dell'italiano a 18 anni sono dovuta tornare tra i banchi di scuola con i bambini delle elementari».
Maria cominciò a lavorare come stagionale alla "Discotto" di Magrè e, dopo alcune occupazioni saltuarie, trovò impiego nella "Fabbrica di navette ex-Federle" di Schio, dove rimase fino alla pensione.
Nel 1947 sposò Ferdinando Casarotto, con cui ebbe due figlie: Gina, Presidente dell'Associazione "Vita e Vito" (Maria è tra i soci fondatori di questa Associazione ed è l'iscritta più anziana) e Maurizia.
Maria ricorda con piacere di aver insegnato il francese alla compaesana Amelia Barbieri, l'ex ostetrica scomparsa nel 2016, che trascorse più di trent'anni in Africa come missionaria laica.
Maria abita ancora da sola, accudita dalle figlie e da qualche aiuto.

Giovanni Miglioranza, grande appassionato di ciclismo, ha gareggiato nelle categorie allievi e dilettanti e, dopo i 50 anni, ha partecipato a diverse granfondo e raduni cicloturistici. Partito per il servizio militare viene destinato al Genio trasmissioni e consegue il brevetto di radiotelegrafista. Tornato a casa dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943, come tanti giovani, si nascose per non essere richiamato. Per evitare pesanti ritorsioni sui propri cari e sull'intero paese, a seguito dell'uccisione di due fascisti, il 12 giugno 1944, con altri 19 sanvitesi, si presentò alle autorità fasciste, e fu avviato in un campo di lavoro in Austria
Dopo la guerra Miglioranza iniziò a lavorare come impiegato ai servizi demografici del comune di San Vito, rimanendovi per quarant'anni. Nel frattempo iniziò il suo impegno di corrispondente locale per «Il Giornale di Vicenza», con cui collaborerà fino alla fine degli anni '80. Trentaquattro anni fa è stato eletto presidente della locale sezione dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci, carica che ricopre tuttora nonostante la veneranda età. Nel 2010 ha ricevuto la Medaglia d'onore assegnata ai cittadini italiani deportati e internati nei lager nazisti 1943-1945.
Da 66 anni vive con la moglie Bruna Dal Prà, con cui ha avuto due figli: Diego e Lidia.
Domenica 11 dicembre, l'Amministrazione Comunale ha voluto rendere omaggio a Maria Ruaro e a Giovanni Miglioranza (Adriana Teobaldo non ha potuto intervenire) con una sobria, ma sentita cerimonia presso la sede di "Vita e Vito". ■

Il Motoclub “Gli Arroganti”

di Gli Arroganti

Nel lontano 2013, dalla passione e dalle mani di un gruppo di circa 30 appassionati di moto Café Racer della provincia di Vicenza, nasce il Motoclub Gli Arroganti. Il gruppo da subito è stato molto attivo, anche nelle attività sportive legate al mondo delle Café Racer, ovvero moto molto personalizzate alle quali veniva tolta quasi ogni forma di carenatura al fine di dar loro una connotazione sportiva, ma dal look per certi versi retrò. Il Club, sin dai suoi primi vagiti, ha sempre cercato di rispettare una sorta di regola non scritta, ovvero quella di smentire per certi versi il proprio nome “Gli Arroganti” e dimostrare invece che si trattava di gente sempre pronta al sano divertimento di gruppo e sempre aperti a nuovi ingressi. Dal 2015 il Club è entrato a far parte della famiglia della Federazione Motociclistica Italiana (F.M.I.) e da allora le attività sono aumentate costantemente, come pure il numero degli iscritti, non solo amanti delle moto Café Racer, ma anche di altri stili, aggiungendo però l’intento di solidarietà alle attività del gruppo. Ad oggi il Motoclub Gli Arroganti ha superato i 50 iscritti stabili di tutte le età, dai poco più che ventenni ad alcuni recenti pensionati, con un nutrito gruppo di “amici del Club” non iscritti che di tanto in tanto partecipano alle iniziative ufficiali affiancando i Soci, tutti assieme con svariate tipologie di moto, ossia moto custom, turistiche e stradali. Una su tutte, però, rimane la caratteristica che più di tutte accomuna in maniera costante i membri del Club: la grande voglia di divertirsi in maniera sana e gioviale a cavallo delle proprie moto cercando di curare un intento di solidarietà, sempre con un progetto annualmente diverso. Ogni anno nel periodo freddo, il Direttivo del Motoclub rende noto ai soci quello che sarà il programma dell’anno avvenire, relativo sia a motogiri svolti in giornata in Veneto e nelle immediate vicinanze, sia a week-end alla scoperta delle strade più divertenti d’Italia, strizzando l’occhio anche ad interessanti escursioni all’estero. La stagione che sta terminando, nei vari week-end interessati, ha visto i soci e le proprie moto percorrere le strade di quasi tutto il Veneto, dalla laguna di Jesolo ai laghi di Levico e Caldonazzo passando per Passo Coe ed una istruttiva visita alla Base Tuono, dal Passo San Boldo alle Colline del Prosecco e del Montello, o la pianura della provincia rodigina, o la zona dei lidi Ferraresi, senza scordare di citare i divertenti week-end, da quello alle 5 Terre a quello nel “Chiantishire” tra Colle di Val D’Elsa, San Giminiano e Siena, o al week-end in Croazia o quello in Austria sul Grossglockner. Il principale evento del Motoclub legato alla solidarietà rimane il “Biker Benefit Day”, ovvero una domenica all’anno, solitamente nel mese di giugno, in cui l’attività svolta nella cittadina di San Visto di Leguzzano (VI), sede del Motoclub, è indirizzata ancor più delle altre occasioni alla raccolta fondi per il progetto che nell’anno in corso si è deciso di seguire. A titolo di esempio si può citare il sostegno alla Onlus GoMarcyGo avvenuto nel 2021, o il sostegno all’Istituto “Casa Amica” di Monselice (PD), un istituto che accoglie ed aiuta bambini e ragazzi provenienti da famiglie in difficoltà, ancora in corso per questo 2022. A tutte queste si aggiungono anche altre iniziative più conviviali, destinate ai soci. Occasioni in cui si sceglie di far riposare le moto a casa in garage per trovarsi per qualche ora di spensierata compagnia tutti attorno a delle tavole ben imbandite, nella sede di San Vito di Leguzzano, com’è stato il 29 ottobre in occasione di una festa per Halloween, o per i pranzoni di Natale o di inizio stagione a marzo in qualche ristorante più ampio che possa ospitare anche i familiari o amici oltre che i Soci stessi. Se dovessimo cercare di definire chi è il “Motoclub Gli Arroganti” e da chi è composto, potremmo sicuramente dire che è formato da persone di ogni età che amano divertirsi in maniera sana e responsabile, scorrazzando tutti in compagnia a bordo delle proprie moto, sapendo che così riescono anche a dare un intento di solidarietà, con la voglia di scoprire, vivere e vedere strade e luoghi sempre nuovi. Provate anche voi a conoscerli meglio, cercate le loro pagine nei Social più famosi, Facebook ed Instagram in primis, ma più di tutto provate a partecipare alle loro attività, alle loro iniziative. Loro vi accoglieranno a braccia aperte e voi di sicuro vi divertirete, vi troverete bene e ne sarete entusiasti. Un vecchio slogan diceva “provare per credere”, sono convito che anche per voi con Gli Arroganti sarà così. ■

Dare una mano alla scuola e ai nostri ragazzi

di Comitato Genitori

Il Comitato Genitori di San Vito è nato oltre 20 anni fa dalla volontà dei genitori di mettere al servizio della propria comunità scolastica tempo, risorse, idee ed energie.
Il Comitato rappresenta l’opportunità per tutti di partecipare attivamente al percorso formativo dei propri figli, dalla scuola dell’infanzia, fino alla scuola secondaria.
Su queste basi, il Comitato Genitori, fin dalla sua nascita, ha sempre collaborato in sinergia con la scuola promuovendo e sostenendo tutte le iniziative, i bisogni e le richieste che arrivano dagli insegnanti: dalla fornitura di materiali didattici e non, alla presenza anche con merende e/o buffet nelle giornate di festa (Natale, carnevale, fine anno scolastico), nelle giornate dedicate al gemellaggio, allo sport, al gioco, nelle uscite, nei piccoli lavori di manutenzione, ecc.
Il Comitato Genitori gode da sempre dell’appoggio dell’Amministrazione Comunale, che ringraziamo, perché ci permette di partecipare, assieme alle altre associazioni, a tutte le manifestazioni organizzate in paese, permettendoci di vendere torte, biscotti, cioccolata e quant’altro, con il cui ricavato riusciamo a sostenere finanziariamente anche alcuni progetti scolastici: la Psicomotricità, il Teatro a scuola, il Laboratorio teatrale di Mimo, il Teatro in Inglese, il progetto Illustrazione, il progetto Orto ecc. Durante l’anno scolastico 2021/2022 abbiamo inoltre donato alla scuola secondaria due videoproiettori, mentre alla scuola primaria abbiamo donato delle panchine colorate da mettere in giardino e finanziato un bellissimo spettacolo teatrale molto gradito sia dai bambini che dagli insegnanti (Circusbandando); in ottobre alla scuola primaria è stata inaugurata la biblioteca l’“Officina delle idee”, un progetto iniziato qualche anno fa in collaborazione con il Comune.
Noi crediamo fermamente che una buona scuola è sì fatta dalla passione di tanti bravi insegnanti, ma anche dalla passione e dall’impegno di tanti genitori che si adoperano, attraverso il Comitato, a collaborare con e per la scuola per dare quante più opportunità possibili ai ragazzi, soprattutto dopo questi anni di pandemia in cui sono stati privati della socialità e del contatto fisico, spesso richiudendosi in sé stessi.

Invitiamo pertanto i genitori, in particolare quelli dei bambini che hanno appena iniziato il loro percorso scolastico, a partecipare attivamente al Comitato Genitori, perché c’è bisogno di forza nuova: sarebbe una grande sconfitta non portare avanti questa bella ed importante realtà! Ci permettiamo di dire con un po’ di orgoglio che il nostro Comitato è stato spesso invidiato da altre scuole per i tanti progetti realizzati e per la stretta collaborazione creata in tutti questi anni con la scuola e l’Amministrazione comunale. Questa interazione permette di offrire ai ragazzi un percorso formativo ricco di esperienze e opportunità, alle quali avrebbero altrimenti dovuto rinunciare a causa dei fondi statali che spesso, purtroppo, sono insufficienti. L’attività del Comitato gratifica noi genitori: vedere realizzati i progetti per i quali abbiamo dedicato un po’ del nostro tempo ci rende orgogliosi e ci permette allo stesso tempo di dare il buon esempio ai nostri figli con una partecipazione attiva che promuove i valori di una società del “noi”. ■

comitato genitori
san vito di leguzzano

Il Gruppo Missionario ha un proprio logo... e altro

di Gruppo Missionario

Il logo che solitamente identifica un prodotto, un’azienda, un’attività è costituito da una scritta o da una rappresentazione grafica a cui si associa un significato.
Anche il Gruppo Missionario San Vito – Solidarietà e Ambiente ha un proprio logo.
Grazie alla sensibilità e all’arte del nostro Socio Giuliano Dal Molin, si è adottata una rappresentazione grafica come appare illustrata a margine di queste righe.
E il significato di quanto rappresentato è indicato nella motivazione che segue, descritta da Giuliano e fatta propria dall’Associazione:
“Per il nuovo logo del Gruppo Missionario San Vito ho pensato a una forma astratta, minima ed essenziale.
Il segno circolare definisce un luogo, un punto di riferimento, un’area che accoglie: il nostro centro di raccolta. Sulla parte destra la linea si interrompe, per rappresentare un’apertura senza pregiudizi verso il prossimo e l’ambiente che ci circonda.
Le tre tonalità cromatiche che ho scelto sono un’elaborazione dei colori primari. Giallo, rosso e blu nell’arte simboleggiano l’origine della luce: da qui l’idea di utilizzarli per rappresentare il Gruppo Missionario, un luogo dove la diversità diventa una ricchezza”.

Cogliamo l’occasione dello spazio che ci viene offerto su questa pubblicazione per ricordare ancora una volta il servizio svolto dal Gruppo Missionario. Servizio che continua nel “recupero” e nel “riuso” di ciò che non serve più, di ciò che diventerebbe un rifiuto.
Ciò che può essere riutilizzato può rivivere: è questo un approccio pratico per ridurre i rifiuti, è questo un approccio culturale per ridurre lo spreco.
Ma vi proponiamo una riflessione. Non tutto si può recuperare per riutilizzare. Purtroppo l’azione del recupero per un successivo riutilizzo è limitata dallo spazio e dall’interesse di una tipologia di persone per usare materiale già una volta utilizzato. E l’attività di recupero svolta dal Gruppo Missionario non può essere confusa con l’attività di smaltimento effettuata dall’Ecocentro.

Ci corre l’obbligo di fare questa precisazione perché alle volte ci viene contestato il fatto che non ritiriamo tutto quello che alle persone può sembrare ancora riutilizzabile. Ma dobbiamo fare una cernita sia per motivi di spazio, sia per le domande che riceviamo e sia per salvaguardare la dignità delle persone a cui andiamo a proporre degli oggetti: è solo un esempio, ma materassi sporchi non possiamo proporli nemmeno a chi ne ha bisogno.

Da ultimo ricordiamo che abbiamo sottoscritto un accordo con una ditta specializzata per la raccolta di indumenti. Tutti gli indumenti, anche quelli non più riutilizzabili, purché puliti.
Quindi vi invitiamo a non portare all’Ecocentro indumenti ma a depositarli presso il centro del riuso del Gruppo Missionario.

Il nostro centro, in via Saletti 13 è sempre aperto al martedì e al sabato dalle ore 8,30 alle ore 12,00.
Sarete tutti i benvenuti. ■

L'anno 2022 della Pro Loco

di Pro Loco San Vito

L'anno 2022 è stato un anno "intenso" per noi della Pro Loco perché abbiamo ripreso a pieno ritmo con tutte le nostre attività.

Vendita colombe e uova pasquali Città della Speranza
Abbiamo iniziato l'anno volendo continuare la collaborazione con la Città della Speranza, vendendo in piazza sabato 9 e domenica 10 aprile uova e colombe pasquali. Grazie al tempo dedicato dai nostri volontari e all'ottimo riscontro da parte dei cittadini di San Vito siamo riusciti anche quest'anno a contribuire alla raccolta fondi destinati alla Ricerca.

Presidente Pro Loco Bibliotecario per un giorno
In occasione della Giornata Mondiale del Libro, la rete delle biblioteche vicentine, che coinvolge 91 comuni e 106 biblioteche, ci ha proposto di collaborare all'iniziativa "Presidente Pro Loco Bibliotecario per un giorno", prosecuzione dell'iniziativa "Sindaco Bibliotecario per un giorno", che consiste nel vestire i panni del bibliotecario per qualche ora presso la biblioteca del proprio Comune. L'incontro è stato un'occasione di confronto per intensificare la sinergia,che già esiste, tra biblioteca comunale e Pro Loco. Vogliamo ringraziare Lavinia per la sua disponibilità.

Gita – Dal Parco del Delta del Po alla Laguna Veneta
La prima gita dell'anno ha riscosso molto successo. Il 7 maggio assieme a una quarantina di persone siamo partiti alla scoperta della Laguna Veneta. Partendo da Taglio di Po a bordo di una motonave, abbiamo navigato sui canali di collegamento tra la Laguna di Venezia e il fiume Po, superando le ingegnose conche di navigazione ed ammirando i magnifici sistemi idraulici che oggi permettono la navigazione in acque interne fino a Cremona. Una volta sbarcati a Chioggia, abbiamo potuto ammirare il centro storico di questa antica cittadina di pescatori; duomo, mercato del pesce e ponte di Vigo sono solo alcuni esempi di ciò che ci ha riservato la "piccola Venezia". Tornati a bordo, abbiamo gustato un abbondante pranzo di pesce, in navigazione verso Venezia. Una volta arrivati all'Isola di San Giorgio, abbiamo visitato la Chiesa e siamo saliti sul campanile dove abbiamo potuto gustare la vista all'intera Laguna. Dopo la foto di rito con lo sfondo di Piazza S. Marco, abbiamo ripreso la navigazione verso Fusina, dove ci attendeva la corriera per il ritorno a casa.

La Tesa
Cavallo di battaglia e immancabile manifestazione, quest'anno la Tesa è tornata alle origini, riportando in Corte Priorato l'evento che apre l'estate. Il via alle danze è stato dato venerdì 10 giugno con il "Jova Safari Tribute", che ci ha fatto sentire "l'estate addosso in una notte fantastica al chiaro di luna". Il weekend è continuato con i "Terakrua" e "DJ GB" all'insegna del rock italiano, riuscendo a coinvolgere tutte le fasce d'età. Venerdì 17 abbiamo ospitato un gruppo che non crede alla superstizione..."Demenzioni" ci hanno portato una ventata di allegria e spensieratezza. La serata conclusiva è stata nuovamente un'occasione per "DJ GB" di farci rivivere hit del passato attraverso il suo "disco ricordi". È stata una manifestazione che ha visto una grande partecipazione, che ha saputo coinvolgere giovani, famiglie, adulti e anziani e questo è stato per noi motivo di orgoglio.

Gita- Sagra del Pesce a Chioggia
Il 18 luglio è stata la volta della seconda gita dell'anno; siamo tornati a Chioggia, ma questa volta per assaggiare le specialità culinarie della "Sagra del Pesce". Per l'occasione lungo il Corso del Popolo sono stati ubicati gli stand delle molteplici realtà di pescatori che ci hanno deliziato con le ricette della tradizione ittica locale, come il pesce "in saóre", la frittura mista, le vongole, le cozze "in cassopipa", le sogliole ai ferri, i fasolari gratinati e le immancabili grigliate miste del pesce dell'Adriatico.

"Qui abita la Costituzione"
Siamo stati invitati a collaborare con ANPI, ARCI e Museo del Legno, lunedì 25 luglio, in occasione dell'evento "Qui abita la Costituzione", una festa di condivisione, dello stare assieme, di valori di libertà, giustizia e democrazia. La serata è iniziata con la presentazione dalla ricerca storica "Luoghi e persone nella Resistenza a San Vito" di Paolo Snichelotto, e successivamente è stata offerta a tutti i presenti una pastasciutta, seguita dal concerto di musica rock-folk del gruppo "Le Corriere della Sera".

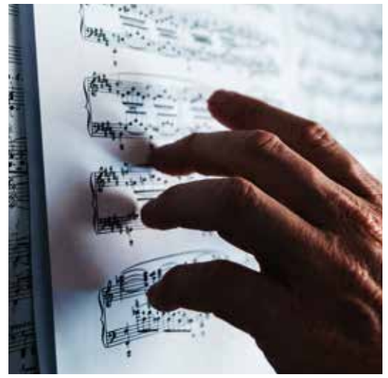
Antica Sagra del Scopetón e della Frittura
Verso la fine dell'anno, in concomitanza con l'Autunno Sanvitese, si è svolta l'"Antica Sagra dello Scopetón e della Frittura". Quest'anno, ad accompagnarci durante le due serate sono stati presenti "Lapolveriera" e l'"Orchestra InCanto". All'aperitivo della domenica abbiamo avuto l'onore di avere tra noi una delegazione di Altdorf, Paese con cui San Vito è gemellato; è stata l'occasione per far loro assaggiare il nostro scopetón. Anche quest'anno la partecipazione all'evento è stata numerosa, aiutati anche dal tempo favorevole.

Ogni evento, collaborazione, manifestazione, non sarebbe possibile senza l'aiuto dei nostri volontari che, con impegno, buona volontà, dedizione e il sorriso, ci aiutano nel poter realizzare tutto ciò. A loro va il nostro più grande GRAZIE!
Augurandovi Buone Feste, vi ricordiamo che ci potete trovare ogni sabato dalle 9.30 alle 11.30 nella sede in via Mons. Snichelotto (a fianco alle Poste) o ci potete contattare tramite l'inidirizzo e-mail: proloco.sanvitodileguzzano@gmail.com
Per conoscere i prossimi eventi in programma seguiteci anche sulla pagina Facebook: Pro Loco San Vito.
Vi aspettiamo per il tesseramento 2023! ■

È tempo di... nuova musica!

di Associazione Culturale Scacciapensieri

È tempo di un nuovo anno di musica alla Scuola Scacciapensieri!
Dopo due anni impegnativi, a settembre possiamo dire di aver ricominciato con più serenità. Attualmente gli iscritti all'Associazione Scacciapensieri sono circa 60, un numero che ci rende orgogliosi e che conferma l'importanza di garantire questo servizio alla comunità, grazie alla collaborazione con l'Amministrazione Comunale di San Vito di Leguzzano, che mette a disposizione gratuitamente gli spazi utilizzati per le lezioni.
Ai corsi partecipano bambini, ragazzi e adulti di ogni età, che vengono affiancati dai nostri insegnanti: Andrea Mazzacavallo (canto, pianoforte, propedeutica), Elisa De Munari (chitarra acustica, elettrica, contrabbasso), Gabriele Grotto (batteria), Valeria Zanovello (violino), Jacopo Novello (chitarra acustica, elettrica, ukulele), Gianna Maria Pernigotto (pianoforte, fisarmonica).
L'anno scolastico 2022-2023 è iniziato anche con un'altra novità. Settembre è stato il mese di passaggio di testimone tra Mirella Madotto, segretaria della Scuola negli scorsi 5 anni, e Lucia Dal Molin, che ora prende il suo posto nella gestione della segreteria: è questo il momento per ringraziare di cuore Mirella, per il lavoro svolto con passione e per il tempo che continua a dedicarci, e per augurare a Lucia buon lavoro!

Ricordiamo che le iscrizioni sono aperte tutto l'anno!
Potete contattarci per una lezione di prova al numero 334 7967000 (dal lunedì al venerdì dalle 17:30 alle 19:00), oppure alla mail associazionescacciapensiei@gmail.com. Il mercoledì (sempre dalle 17:30 alle 19:00) la segreteria è aperta presso la sede di Via Mons.Snichelotto, 12. Vi aspettiamo!
Scuola Scacciapensieri ■

Notizie da "Vita e Vito"

La nostra Associazione ha organizzato le consuete gite: il 28 maggio con meta il Santuario padovano di San Leopoldo Mandic, si è visitata poi Este, dove, sotto le mura, è stata scattata la foto a lato, e l'antica abbazia benedettina di Praglia e il 27 agosto a Posina per gli gnocchi.

Ricordiamo ancora che il nostro centro è aperto il pomeriggio dal lunedì al giovedì dalle 15 alle 18. ■

22 ottobre 2022 - un momento della "Cena siriana"

Ripartiamo

di Circolo Operaio Arci San Vito

Il 2022 è stato un anno di ripartenza per la nostra associazione, sono riprese le rassegne storiche ma hanno preso il via anche nuove avventure, sono nate nuove idee, nuovi progetti e nuove collaborazioni.

Ad aprile si è svolta la rassegna **"Vogliamo anche le rose"**, dedicata alle donne, organizzata in col-laborazione con lo Spi-Cgil e la libreria Quivirgola, che ha visto come ospiti la cantante e scrittrice Elli de Mon (conferenza - concerto), l'illustratrice Sara Garagnani, il rappresentante della ADD editore Matteo Gaspari (presentazione libro e laboratorio sul disegno e sul fumetto).
Il 25 giugno siamo andati in **gita alla Casa Museo Cervi di Gattatico**, organizzata insieme con le associazioni Anpi e Museo del Legno.
Lo stesso giorno abbiamo ospitato il **Congresso provinciale di Arci Vicenza**, alla presenza del Presidente nazionale Daniele Lorenzi e della Presidente regionale Elena Gastaldello.
Il 25 luglio abbiamo organizzato nel nostro circolo la **prima edizione della festa "Qui abita la Costituzione"**, con la presentazione del progetto per una nuova pubblicazione di Paolo Snichelotto dedicata alle vicende storiche della Resistenza a San Vito, le letture del trio Martina Pittarello - Vasco Mirandola - Gabriele Grotto, la cena insieme con la **"pastasciutta antifascista"**, e un concerto delle "Corriere della sera", in collaborazione con l'Anpi, il Museo del Legno e la Pro Loco.
Si è svolta tra ottobre e novembre la **rassegna di proiezioni di documentari "Con i piedi nella terra"**, dedicata al paesaggio filmato e raccontato. Hanno dialogato con il pubblico i registi Andrea Colbacchini, Michele Trentini, Sandro Bozzolo.
A ottobre è nato il **"Pizza Bookclub"**, un gruppo di lettura che si incontra una volta al mese nella nostra sala Arci al primo piano, in collaborazione con la libreria Quivirgola di Schio.
Sempre nel mese di ottobre abbiamo organizzato la **prima cena culturale** (ce ne saranno altre), una **Cena Siriana**, dedicata al consumo "consapevole", in collaborazione con Michele Franceschi. Ne abbiamo in programma altre tra gennaio e marzo 2023.
Sempre con Michele stiamo organizzando per i prossimi mesi un corso di apicultura e alcuni incontri e passeggiate alla scoperta degli alberi e del paesaggio che ci circonda.
A novembre sono ripartiti gli incontri dedicati all'economia di **"La Borsa o la Vita"**, con un primo incontro dedicato ai temi "economia della pace / economia di guerra" con il professor Raul Caruso docente dell'Università Cattolica del Sacro Cuore.
E a dicembre, dopo tre anni di sospensione, abbiamo potuto ritrovarci in salone in tanti per **l'annuale Pranzo sociale**, una festa allietata da spettacoli, giochi e balli.

alcune delle locandine che promuovono le attività al Circolo Arci

La nostra associazione in questi ultimi mesi si è confrontata sui temi da affrontare nella programmazione delle attività.
Ecologia, paesaggio e questione ambientale stanno al centro delle nostre riflessioni per costruire un percorso culturale dal titolo **"Con i piedi nella terra"**.

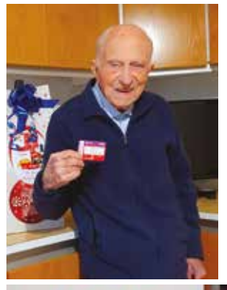
Quella che noi oggi chiamiamo crisi ambientale potrebbe anche essere definita una crisi dell'abitare locale e planetaria, crisi della nostra sensibilità nei confronti del vivente, della vita stessa nelle sue molteplici forme: insomma, una crisi culturale se recuperassimo il significato profondo del termine cultura. In effetti, il termine "cultura" deriva dalla parola latina "colere" che significa "coltivare" ma anche curare, aver cura, abitare, celebrare. Dunque cultura significa aver cura, prendersi cura degli altri, di tutte le creature viventi, del pianeta in cui viviamo e di cui facciamo parte.
Eppure la cultura occidentale alla quale apparteniamo si struttura sulla contrapposizione tra natura e cultura almeno a partire dal razionalismo cinquecentesco, dalla rivoluzione scientifica, dall'illuminismo eventi culturali che legittimano il processo di industrializzazione, e l'uso massiccio e strutturale di energie fossili producendo di fatto la crisi ambientale.
Tale contrapposizione tra natura e cultura ha rimosso i vincoli che legano l'uomo all'ambiente ha ridotto l'ambiente a un giacimento di risorse di cui appropriarsi e mettere a valore, "a miniera di risorse utilizzabili, sfruttabili, distruttibili" (N. Breda, 2014). Oggi più che mai nella contemporaneità la natura è un "rubinetto" da cui prelevare le risorse necessarie all'accumulazione, ma anche uno "scarico" dove riversare gli scarti della produzione e del consumo. ■

25 luglio 2022 - la cena all'aperto di "Qui abita la costituzione"

20 novembre 2022 - Enio Sartori accanto al professor Raul Caruso al 1° incontro della rassegna La Borsa o Vita - "Economia di Pace, economia di guerra".

6 novembre 2022 - Sandro Bozzolo dialoga con Nicolò Filippi dopo la visione del documentaio "Innesti".

ci trovate anche su Facebook & Instagram:
Arcisanvito



Giovanni Miglioranza, il nostro socio che ha festeggiato a dicembre i suoi 100 anni. Lo abbiamo incontrato per fargli gli auguri e donargli la tessera della nostra associazione.

Un momento dell'incontro del Pizza Bookclub.

Sport e solidarietà

di Mauro Anzolin

Quella che vi sto per raccontare è la storia di un runner nostro concittadino, istrionico, artista competente nel suo lavoro (è acconciatore): parliamo di Riccardo Trulla detto Trullino, nome affibiatogli in famiglia perché ultimo nato dei 3 fratelli.
Riccardo è cresciuto in una famiglia di sportivi con il padre Giancarlo, Campione Italiano Rally mototuristico dal 1974 al 1978, da cui ha preso la tenacia, la caparbietà nel raggiugere obiettivi sempre più alti, senza l'affanno però dell'arrivare a tutti i costi, ma impegnandosi, col migliorare la tecnica e avere un metodo per ottenere risultati concreti.
Tutto questo gli è servito nel momento in cui, causa un incidente con lo snowboard (gli è partito il crociato di un ginocchio, sport che praticava assieme a un gruppo di amici su nevi e ghiacciai), ha dovuto prima fermarsi, poi ripartire e reinventarsi una pratica sportiva che lo tenesse in forma.
Gli avevano consigliato nuoto, bicicletta o corsa, sebbene un po' azzardosa come disciplina, ma, se fatta con un po' di cautela, ci poteva stare. Allora a nuotare non se ne parla; "galleggio ma non amo il nuoto, bicicletta anche no, ho provato mentre i miei amici sciavano a corricchiare e mi è piaciuto".
Da corricchiare a correre il passo è stato breve - i risultati si vedevano-, poi correndo entri in qualche squadra, per esempio " TEAM ITALIA", conosci bravi allenatori e conosci un bel po' di amici con cui inizi a capire piano piano che lo sport non è solo risultati, ma anche mezzo per fare del bene, fare SOLIDARIETÀ con i meno fortunati.
Così, con alcuni amici diventa Ambasciatore della Città della Speranza, cambia società, entra nel team milanese ALMOSTHERE, società, tra le altre cose, attenta alla solidarietà, si collega con la Rete del Dono dove vengono raccolte donazioni a favore di progetti d'utilità sociale, e così il pensiero positivo del padre Giancarlo, "si può essere bravi e far del bene", ha preso forma in Riccardo.
Chi non ha mai provato a correre, non può immaginare quanta fatica e sudore ci siano sotto, quanta forza di volontà ci voglia per tagliare il traguardo, Riccardo, di corsa in corsa, ha migliorato sempre più i suoi tempi, tanto che in questo 2022, UDITE UDITE, è diventato **nella categoria che va dai 45 ai 49 anni il 6° Runner più veloce al Mondo**. Una bella soddisfazione per lui e un onore anche per S.Vito di Leguzzano.
Perché scrivere queste cose vi domanderete, soprattutto per i giovani. Allora qualche pillola di vita:
Prima regola: ESSERE ONESTI CON SE STESSI, non andare oltre le proprie capacità e parlo di estremità nel fare le cose, non nel prefiggersi mete alte, perché spingersi oltre i limiti si hanno sicuramente più rischi che gloria.
Seconda regola: DOPARSI quindi diventa un **mentire a se stessi, ingannarsi**. Ricordatevi ragazzi: se si porta a casa un risultato **lo si deve fare con gli occhi puliti della gioia**.
Grazie Riccardo di questa chiaccherata, per il tuo impegno per i meno fortunati e anche, con orgoglio, grazie per aver portato il nome di S.Vito in giro per il mondo. ■

Un giorno sull'Altipiano

di Franco Crestana

Giorno di grande fiera, giovedì 24 agosto a Gallio. Si celebra e si festeggia il patrono del paese: San Bartolomeo.
Gallio è un ridente paese sull'altipiano d'Asiago ed è il più alto comune (s.l.m.) della provincia di Vicenza; assolato ad est, sud, ovest e protetto a nord dal monte Longara e dalle Melette.
Il tempo è sereno e il sole cocente, come si conviene ad una giornata d'agosto.
Franco esce sollecito di casa, un ampio e accogliente appartamento in via Kanotele, e fischiettando s'inoltra nel giorno di festa.
Ha schiena diritta, scarpe lucide, cappello Panama in testa: come si conviene ad un signore.
Saluta amabilmente la dirimpettaia Gina, che siede nell'atrio e osserva ogni cosa con occhi da lucertola. Accanto suo marito gli fa il saluto militare con aria decisa e leale, come il furbacchiotto ch'è sempre stato.
Un veloce giro in centro, stipato di bancarelle prese d'assalto da turisti d'ogni risma. A esaminar qualcuno sembra di stare all'ora d'aria nelle carceri di Padova.
La mattinata passa come è arrivata, e il pomeriggio la segue pigro a ruota.
La bomba viene innescata alle 16,30 da una telefonata di Emma, da qualche giorno alle terme di Abano: «Loredana, setu gnente de me marìo? Xe da stamatina che serco Tarci al telefonino, ma nol me risponde. Go in mente che ghe sia capità calcossa». Loredana: «Ancó no lo gavemo mai visto. Mando su me marìo a vedare e te ciamo». Dopo cinque minuti Franco ha inutilmente suonato il campanello dei vicini d'appartamento, che dall'esterno sembra disabitato, pur presentando persiane alzate e finestre spalancate. Comincia la spola con altri vicini; qualche telefonata ad amici comuni... Niente. Solo Aldo riferisce d'aver incontrato in mattinata Tarci vestito, a suo dire, "sportivo"; già in marcia, ma non è dato saper per dove. «Me pare ch'el gabia ciapà la stradela dela Valle dei Mulini».
Loredana telefona a Emma: «No setu. Tarci nol ghe xe e nisuni sa gnente... spetemo... vedemo... speremo». Ma i minuti passano. Trascorrono ore. Emma richiama alle diciannove:«Xelo tornà?». «No». «Parto subito da Abano e vegno su». È estremamente preoccupata.
Nel frattempo fuori dal Residence e dalle abitazioni più prossime le persone cominciano ad avvicinarsi a crocchio, commentando l'evento con voce sommessa.
Inizia il crepuscolo. Loredana, donna pragmatica e d'azione, prende in mano la situazione e rompe gli indugi. Chiama i Vigili del fuoco. «Intanto vedemo se el xe in casa. Magari ghe xe vignù male, co' sto dio de caldo». Emma e Tarci abitano al primo piano rialzato e s'era rivelato vano ogni tentativo di scalata. «Ciacole non fan fritole», sentenzia Franco. E con il buon vicino Mario decidono di cercare alla Valle dei Mulini. Comincia a fare buio e i due sono dotati d'una sola lampada, a led, quasi scarica. Si buttano giù per la scoscesa mulattiera che dopo cinquecento metri diventa sentiero e quindi s'inabissa in un sottobosco incerto e scivoloso per l'umidità.
Ogni tanto gridano: «Tarci – Tarci». Risponde solo lo scroscio del torrente che, dapprima impetuoso, poi quasi piatto e indolente, solca la Val Frenzela. Inutili le sciabolate di torcia sul crinale ripido del bosco, che man mano s'infittisce e si chiude sulle loro teste, sino a precludere la vista del cielo. «Tarci – Tarciiiii».
«Attento, papà. Due giorni fa sono stati avvistati lupi a Malga Fiara». Aveva messaggiato Anna a Franco ieri. «Ah, osti. Ghe mancaria solo che quei! Vuto vedere che i ghe xe saltà doso al Tarci!»
Confabulano i due che sono quasi ai Ronchi. Il buio è pesto. Il cielo è scomparso. Tutto è notte nera.
«Tarci – Tarciiiii». Saranno allucinazioni, ma occhi gialli e feroci saettano dal bosco. Franco: «No, basta. Tornemo indrio, se no a se copemo». Lentamente risalgono la valle. Imprecazioni smozzicate ogni tanto colpendo sassi, rami, radici divenuti invisibili. «Tarci – Tarciiii». La torcia s'è spenta senza speranza. Avanti, avanti; non ci si può fermare, non ci si deve fermare.
Ed ecco finalmente; sono risaliti dove il bosco s'apre e il cielo luminoso consente d'intravedere l'ombra su cui vengono posati gli scarponi. Ritornano fradici di sudore e di fatica. Più che stanchi, rassegnati: «No lo gavemo trovà», riferiscono amaramente.
Ora la piazza antistante il Residence è affollata. Arrivano i Vigili del fuoco con sirene spiegate e vortici di luce. D'un balzo la squadra è a terra. Il capo, un uomo basso, asciutto come un avorio antico, gli occhi due schegge di ghiaccio scintillanti, sibila l'ordine. Pochi secondi e la scala viene appoggiata al poggiolo. Un pompiere è già dentro l'appartamento. Non c'è nessuno. Sopraggiungono ora i Carabinieri, allertati anch'essi da una solerte Loredana. Il giovane maresciallo individua subito il suo referente fra tanta gente che s'assiepa, s'abbraccia, si conforta. Loredana in poche parole spiega la situazione. I Vigili del fuoco hanno svolto il loro lavoro. Relazionano e se ne vanno, ora silenziosi. Il maresciallo, esclusi il sequestro di persona e la fuga d'amore..., avvisa la Protezione civile per le ricerche sul territorio.
È arrivata Emma. Dall'ansia ha sbagliato la strada due volte. È distrutta dalla preoccupazione e dal dolore. Ha un viso adatto all'aldilà e a coloro che vi avrebbe incontrato. Loredana l'accompagna a casa sua e cerca di confortarla: «Te vedarè ch'el se ga solo che perso e deso i lo trova e i ne lo porta qua». Si son fatte le dieci di sera. Ha assi-

stito a tutto il trambusto pure Lorenzo, il nipote più piccolo di Loredana e Franco, da settimane in vacanza a Gallio. È apparentemente assorto alla tv, ma solo per ascoltare senza dare l'impressione di farlo.
Il maresciallo prende da parte Loredana; le confida le sue speranze, le sue preoccupazioni, i suoi dubbi dolorosi. Appena avrà notizie verrà lui di persona e riferirà solo a lei. Emma non trova consolazione.
A mezzanotte il trillo incerto del campanello.
È il maresciallo. Chiama fuori casa Loredana.
Scende il gelo fra Emma e Franco. Lorenzo dorme alla grossa nel lettone. Loredana rientra. Abbraccia Emma. Tarci è all'ospedale di Asiago; è in buone condizioni e le attende. Partono immediatamente. Trovano Tarci bel bello, serafico come un santo nella sua nicchia: «Ciao. Cossa faxio qua?» Emma: «Come stetu? Ma, Tarci, cosa te xe suceso? Parchè no te me ghe ciamà?»
Tarci: «A no voleo mia disturbare». In buona sostanza: senza avvertire nessuno, da solo era partito con poco cibo, poca acqua. La giornata era caldissima. Salito ugualmente sul monte Sisemol, disceso in contrada Bertigo, risalito a monte Valbella, nel ritorno aveva avuto un leggero malore.
Il minimo che poteva capitare ad un settantenne in tali circostanze!
Per sua fortuna un malgaro di Ronco Carbon l'aveva notato e, da buon samaritano, aveva avvisato la Protezione civile che, senza frapporre indugio, l'aveva soccorso e trasportato, prudenzialmente, all'ospedale. Certo..., nonostante le vibrate proteste del Tarci, il quale si dichiarava in forza come un leone in amore!
La Protezione civile, messa sull'avviso dai Carabinieri e conosciuto il nome del "nuovo" scomparso, ha fatto "due più due" e la vicenda s'è felicemente conclusa.
A parte Emma che c'ha rimesso qualche anno di vita...
Detti non solo montanari: «per sapere dove andare bisogna sapere dove si è»; «tutti han la sua ora di mona».
Circa il fatto di "non voler disturbare" è doveroso ricordare gli interventi dei Vigili del fuoco, dei Carabinieri, della Protezione civile, dell'ospedale, dei giornalisti (la stampa locale c'ha dato dentro alla grande), di un centinaio di vicini sconvolti, di Franco e di Mario, di una immensa nonna Loredana.
Ma conosciamo questa Loredana?
Certo! È l'assessore alla Sanità del Comune di San Vito di Leguzzano … Il nostro assessore! ■

Progetto Ares, trattamento rieducativo uomini maltrattanti

di Loredana Calgaro

La mia vita lavorativa, essendo infermiera, ha comportato vivere da vicino sofferenze fisiche, psicologiche e conseguenti drammi familiari. Non sempre purtroppo sono riuscita ad alleggerire tali situazioni.

Attualmente, nel Comune di San Vito di Leguzzano, sono Assessore alla Sanità e alle Pari Opportunità. Partecipo alla Conferenza dei Sindaci, luogo di confronto su diverse problematiche con gli altri Assessori e Sindaci dell'ULSS 7 Pedemontana.
In precedenza non mi sono mai trovata a condividere la violenza di genere. Mi sono detta: "Troppa la sofferenza e la solitudine per queste donne". Solo questa settimana, tre sono stati gli accessi in Pronto Soccorso con il codice rosso di donne arrivate, avendo subito violenze varie, con conseguenti paure per se stesse e per i loro figli.

Ho sentito parlare del Centro ARES di Bassano del Grappa e ho deciso di mettermi in contatto per saperne di più. Da anni il Centro ARES offre un servizio di ascolto e cambiamento per uomini che agiscono o hanno agito violenza fisica, psicologica, sessuale e stalking nei confronti delle loro compagne, partner, mogli o ex.
I percorsi di cambiamento che il Centro propone seguono una metodologia consolidata e sono condotti da psicologi e operatori specializzati.
Assieme all'Assessore Marigo del Comune di Schio abbiamo fissato un appuntamento con questa Associazione allo scopo di rinforzare il lavoro di rete sul territorio con i centri antiviolenza e con le Istituzioni socio-sanitarie.

La violenza di genere la si contrasta e la si vince solo se gli uomini maltrattanti vengono educati alla cura e al rispetto. ■

Scarpette rosse

testimonianza di una
Donna dell'Altovicentino

È la tua Pasqua fiorita ragazza che cammini la vita con le tue scarpette rosse nuove.
Sono il tuo sogno, quel desiderio di piacerti e piacere che hai imparato a conoscere.
Cammina, ragazza, con le tue scarpette rosse, il sorriso sulle labbra, la gioia negli occhi.
Ci sono tanti domani tutti in fila per te e tu sogni.

Avverti la strana pulsione del cuore che ti palpita nel petto; quel desiderio ancora senza nome ma con le forme già definite dell'amore che attende e che tu attendi.

Cammina, ragazza, cammina presto avverrà.
E sarà gioia, pienezza, realizzazione.
Incontrerai quel tuo sogno e lo vivrai.

Ma a volte succede: la vita può diventare matrigna e con le tue scarpette rosse potresti imbatterti nell'uragano. L'amore sognato, conquistato, vissuto diventa possesso, gelosia, sopraffazione.
E tu non sai, non credi, troppo spesso perdoni.
E così s'imbrattano le tue scarpette rosse del tuo sangue,
del tuo dolore silenzioso.

Ma io grido a te, uomo di quel tempo e di questo tempo: hai vissuto l'amore con le forme del possesso, del dominio, del sopruso.
Sei diventato Caino e come lui vaghi ora consapevole e disperato per quell'amore deforme che ancora sbandieri e proclami.

Dov'è il tuo animo di ragazzo? Pensa a tua madre, alla donna che t'ha generato ed è stata il primo amore della tua vita. Così tu oggi l'hai rinnegata, calpestata, offesa e umiliata nelle sembianze di colei che chiamavi la tua donna.

Ti supplico, uomo, fermati e pensa: vivi in questo mondo, dopo di te ci saranno i tuoi figli ed i figli dei tuoi figli. La tua vita e la vita della tua progenie hanno un solo grande artefice: LA DONNA. ■

La panchina rossa, davanti alla biblioteca in Corte Priorato, per ricordare che la violenza contro le donne va combattuta ogni giorno.

Filippo e Aki. Storia di una splendida amicizia

di Nadia Mantese

La pet therapy è sicuramente uno strumento molto efficace per aiutare una persona a sciogliersi e superare molte difficoltà. La sfida è stata quella di staccare Filippo qualche ora dai videogiochi e fare un po' di movimento occupandosi di Aki.

Filippo ha 18 anni ed è affetto dalla sindrome di Down con grossi problemi di linguaggio. Aki è una simpatica cagnolina di Shiba Inu.
Molti sarebbero i passaggi da raccontare: le telefonate con la mamma per capire come coinvolgere Filippo, le regole da spiegargli per renderlo responsabile quando la tiene al guinzaglio, il capire i tempi di Aki, che d'un tratto si è trovata protagonista al centro dell'attenzione, ad essere lei a dover cercare di capire ed eseguire ordini non pronunciati correttamente. Due ore la settimana immersi nel sentiero natura del paese. Filippo che si diverte portando Aki nel torrente a bere, Aki che si diverte riportandogli la pallina per giocare ed obbedendo ai suoi comandi: "zampa, seduta, terra, rotola...".
Quando si incontrano è grande festa: lei che gli corre incontro con le orecchie basse, lui che si prepara il biscotto e, mentre lei mangia, le accarezza la testolina.
Una cagnolina irresistibile, bella, simpatica, obbediente; scioglie anche i più arrugginiti. Con il suo modo di fare ha saputo convincere Filippo che si può aver fiducia di qualcuna, anche se pelosa. Lei non lo giudicherà mai, lo accetterà com'è, lo farà sentire importante, perchè lui è importante. Lei metterà tutto il suo impegno, e, in cambio di un biscotto, cercherà di capire ed eseguire i suoi comandi anche se non sono chiari.

Le attenzioni che Aki dà a Filippo sono sempre sorprendenti: ama molto giocare con lui. Lo si vede chiaro quando si lancia la pallina, lei gliela riporta quasi sempre.
Aki, che non ama essere presa in braccio, accetta volentieri di sedersi sulle gambe di Filippo e lui la coccola dandole dei bacetti sulla testolina. Sembrano vecchi Amici.
Filippo ha cambiato la vita di Aki e lei ha portato gioia e divertimento nella sua. ■

La "Serata di Merito" con la toccante testimonianza di Stefano Ruaro

Stefano Ruaro, cinquantottenne imprenditore scledense che tre anni fa ha scoperto di essere affetto dal Parkinson, è stato l'ospite d'onore della "Serata di merito" del 3 dicembre, in cui si sono consegnate le Borse di Studio agli studenti di San Vito che si sono particolarmente distinti nel precedente anno scolastico.
Toccante e preziosa è stata la testimonianza di Ruaro, che ha fondato il gruppo inclusivo "IndomitiTRI" (termine nato dalla fusione di indomiti e triathlon), che non promette miracoli, ma che si prefigge di aiutare persone in difficoltà attraverso lo sport, purché, con le dovute attenzioni, queste possano praticare nuoto e/o bici e/o corsa.
Tra le varie argomentazioni che ha offerto, Ruaro si è augurato che tra i premiati «ci sia qualcuno che un giorno riuscirà a sconfiggere la malattia di Parkinson».
E ancora: «Siete molto bravi, ma sarete bravissimi quando metterete a disposizione degli altri le vostre grandi qualità».
Le "eccellenze" sanvitesi sono state premiate dal sindaco Umberto Poscoliero, dal suo vice Bortolo Saccardo, dall'assessore all'istruzione Laura Giovanna Lucchini e da Maurizio Gabriele Pisani, dirigente scolastico dell'istituto comprensivo "Battistella".

Ecco i nomi dei premiati. Per la scuola secondaria di secondo grado (assegno di 150 euro): Giada Rivelli, Oliver Saccardo, Elisa Testolin, Chiara Benetti, Nicole Frizzo, Linda Tretto, Aurora Sofia Saccardo e Alessandro D'Angelo. Hanno superato l'esame di stato (premio di 200 euro): Sara Dall'Ava, Anna Xoccato, Elisanna Miglioranza, Vittoria Fantato e Anna Lapo. Valeria Santaterra, Nicola Brazzale (entrambi si sono laureati con 110 e lode) ed Emma Carlotto sono gli studenti universitari che hanno ricevuto un assegno di 300 euro. ■

Si riparte!

I RAGAZZI DELLA SCUOLA MEDIA

Dopo due anni di pandemia e di restrizioni, la Scuola Secondaria di I grado di San Vito di Leguzzano è pronta a riprendere le attività.
Tutti, docenti, alunni e collaboratori si sono fatti coinvolgere con entusiasmo nella progettazione del nuovo anno scolastico.
Già prima dell'inizio delle lezioni, il 6 settembre, gli alunni iscritti alla classe prima sono stati invitati a scuola per una mattinata a loro dedicata (Progetto "Prima del primo giorno") per fare la conoscenza dei nuovi compagni e di alcuni docenti, con attività musicali e di gioco e per familiarizzare con il nuovo ambiente scolastico.
Sono in via di realizzazione le Unità di apprendimento di Educazione Civica:
-"ViviAmo il territorio" per le classi prime, con un'uscita didattica sul territorio (visita all'azienda agricola "Bariola e Pogetta" e al Museo del Legno) e la realizzazione di un poster culturale;
-"Parole, suoni e forme per scoprire, comunicare e condividere con gli altri" per le classi seconde, con un'uscita a Ca' Dotta e la partecipazione ad un percorso laboratoriale sull'uso consapevole delle nuove tecnologie e un successivo approfondimento della tematica a scuola;
- "Arte e Scienza: azione e collaborazione per il bene comune" per le classi terze, con la visita alla Biennale di Venezia e successivo approfondimento della tematica a scuola.
Il menù si arricchisce ulteriormente con proposte che interessano molte altre aree tematiche; ne nominiamo alcune:
- per l'area "Inclusione", i progetti "Siamo come tessere di un mosaico, uniti per nuovi traguardi" e "Oggi pasticcio io";
- per l'area "Potenziamento e Recupero", i progetti per il recupero di contenuti non appresi o lacunosi, i "Giochi matematici" con le fasi d'istituto e provinciale e la squadra d'Istituto, il "Robotic center";
- per l'area "Teatro, arte e creatività", i progetti "Kamishibai di Natale", il cortometraggio in stop motion di Storia dell'Arte, la mostra d'Arte di fine anno;
- per l'area "Benessere e Affettività", il progetto "Educazione all'Affettività e alla sessualità", il percorso di prevenzione al tabagismo a Ca' Dotta per le classi terze, il laboratorio "Bussola", percorso propedeutico alla scelta della Scuola Superiore per alcune classi seconde;
- per l'area "Attività motoria e sport", la corsa campestre, i Giochi Sportivi Studenteschi, i tornei di pallamano, pallavolo, pallacanestro, go-back e ping-pong, il nordic walking, l'orienteering, il progetto "Oye que ritmo" ;
- per l'area "Orientamento", la partecipazione a serate informative, open days e laboratori orientanti presso gli istituti Superiori, le visite alle aziende, l'incontro con i Maestri del Lavoro e l'utilizzo della piattaforma online Sorprendo.
A tutto ciò si aggiungono le visite d'istruzione che speriamo di poter realizzare in primavera: Verona Medievale e Parco Natura Viva per le classi prime; Vicenza e Padova per le classi seconde; ripresa del gemellaggio con l'Hauptschule di Altdorf (Germania).
Questa è la variegata offerta progettuale, educativa e formativa che il nostro Istituto propone come completamento e arricchimento delle normali attività didattiche, per rispondere alle esigenze e caratteristiche degli alunni che lo frequentano, perché ogni ragazzo si senta accolto e stimolato a valorizzare i propri talenti. ■

Puliamo il MONDO

gli alunni delle CLASSI 5^ A E 5^ B
SC. PRIMARIA " A. MANZONI "

Un'esperienza entusiasmante per aiutare il nostro Pianeta e riflettere sulla necessità di custodire e rispettare i nostri territori, la nostra Terra.
Noi bambini delle classi quinte della scuola primaria "A. Manzoni" ci siamo impegnati nell'attività "Puliamo il mondo". Così desideriamo condividere con tutti voi alcuni pensieri, sperando che diventino per tutti azioni concrete.
Puliamo insieme perché… aiutiamo l'ambiente ad essere un posto più sicuro.
Puliamo insieme perché… i mozziconi di sigaretta non devono essere buttati per terra, rischiando di provocare incendi.
Puliamo insieme perché… aiutiamo l'ambiente dividendo i rifiuti e buttandoli nel giusto cassonetto.
Puliamo insieme perché… dobbiamo far cambiare idea alle persone che inquinano.
Puliamo insieme perché… i mari, i laghi e i fiumi sono inquinati e gli animali continuano a morire.
Puliamo insieme perché… questa è la nostra casa, dove viviamo, giochiamo e ci divertiamo, quindi dobbiamo prendercene cura e proteggerla.
Così per far capire ai nostri compagni più piccoli l'importanza del rispetto dell'ambiente, l'ultima settimana di settembre abbiamo organizzato in aula Polifunzionale della scuola secondaria un piccolo spettacolo. In modo divertente con scenette e canzoni abbiamo coinvolto i nostri spettatori per spiegare le fondamentali regole delle 3R: riciclare, riusare e ridurre.
Ma non ci siamo fermati qui.
Nel soleggiato pomeriggio del 6 ottobre, siamo usciti da scuola insieme alle nostre insegnanti e, con sacchetti e pinze, ci siamo impegnati a pulire il nostro territorio. Siamo riusciti a fare questa attività anche grazie al prezioso aiuto dei Volontari della Protezione Civile che ci hanno accompagnato per le vie di San Vito.
È stata un'esperienza istruttiva e coinvolgente per ognuno di noi che ci ha fatto capire che per la difesa dell'ambiente anche noi con un piccolo gesto possiamo fare la… DIFFERENZA. ■

post.it
appunti letterari e non

Ogni Venerdì alle 17:00

LET'S CHAT!

Biblioteca Civica di San Vito di Leguzzano

4 Chiacchiere in inglese senza pressioni o aspettative

Conversazione in inglese per ragazzi delle superiori e università

partecipazione gratuita!

per update e informazioni seguiteci
su instagram @biblioteca_sanvito
su facebook @bibliotecasanvito
o contattateci a 0445 51 97 35